

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

564.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 DICEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-36

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Ripresa discussione – A.C. 5485	1
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 282 del 2004: Disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (Approvato dal Senato) (A.C. 5485) (Seguito della discussione ed approvazione)	1	(<i>Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Articolo unico – A.C. 5485</i>)	1
Presidente	1	Presidente	1
Preavviso di votazioni elettroniche	1	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	2
		Didonè Giovanni (LNFP)	6
		Di Gioia Lello (Misto-SDI)	3
		Giorgetti Alberto (AN)	12
		Leone Antonio (FI)	16

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Monaco Francesco (MARGH-U)	10	Su un lutto del deputato Ignazio La Russa .	29
Peretti Ettore (UDC)	7	Presidente	29
Russo Spena Giovanni (RC)	4	Ripresa discussione – A.C. 5485	29
Ventura Michele (DS-U)	14	<i>(Ripresa dichiarazioni di voto finale – A.C. 5485)</i>	29
<i>(La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,30)</i>	18	Presidente	29
<i>(Votazione della questione di fiducia – Arti24colo unico – A.C. 5485)</i>	18	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	29
Presidente	18	Giachetti Roberto (MARGH-U)	31
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 5485)</i>	24	Pepe Luigi (Misto-Pop-UDEUR)	31
Presidente	24	<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 5485)</i>	32
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	24	Presidente	32
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5485) ..</i>	24	Sull'ordine dei lavori	32
Presidente	24	Presidente	32, 33, 34
Benvenuto Giorgio (DS-U)	27	Boccia Antonio (MARGH-U)	33
Gianni Alfonso (RC)	24	Violante Luciano (DS-U)	35
Pinza Roberto (MARGH-U)	26	Ordine del giorno della seduta di domani .	35
		Votazioni elettroniche (Schema)	<i>Votazioni I-IX</i>

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 13 dicembre 2004.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantanove.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3233, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 282 del 2004: Disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (approvato dal Senato) (5485).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

MARCO BOATO, giudicato istituzionalmente inaccettabile il ricorso alla questione di fiducia, rileva che gli interventi correttivi disposti con il provvedimento d'urgenza in esame si sono resi necessari a seguito dei reiterati errori dell'Esecutivo in ordine alla previsione dell'andamento dei conti pubblici; dichiara, pertanto, che i deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto negheranno la fiducia al Governo.

LELLO DI GIOIA, osservato che la riforma fiscale prospettata dall'Esecutivo al fine di recuperare credibilità nel Paese non recherà alcun beneficio ai cittadini, ma produrrà deleterie conseguenze per il bilancio dello Stato, ritiene che le disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame non consentiranno di rispettare i vincoli previsti dal patto di stabilità europeo: dichiara pertanto che negherà la fiducia al Governo.

GIOVANNI RUSSO SPENA, nel dichiarare che i deputati del gruppo di Rifondazione comunista negheranno la fiducia al Governo, sottolinea il carattere iniquo e incostituzionale di misure previste nel disegno di legge finanziaria per il 2005, al quale è sottesa una deleteria visione di stampo liberista.

GIOVANNI DIDONÈ, rilevato che con la prospettata riduzione della pressione fiscale il Governo dà seguito agli impegni assunti con gli elettori, richiama gli aspetti più apprezzabili del provvedimento d'ur-

genza in esame, sul quale preannunzia il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana, che voteranno altresì la fiducia al Governo.

ETTORE PERETTI, nel dichiarare che i deputati del gruppo dell'UDC confermeranno la fiducia al Governo, sottolinea che l'opposizione non ha finora presentato una proposta di politica economica e sociale alternativa a quella del centrodestra. Espresso altresì apprezzamento per la scelta compiuta dall'Esecutivo in merito alla prevista riduzione della pressione fiscale, assicura il fattivo impegno della sua parte politica per garantire l'ulteriore sviluppo e la competitività del sistema Paese.

FRANCESCO MONACO, nel lamentare preliminarmente l'impossibilità di svolgere un approfondito esame parlamentare della manovra economico-finanziaria per il 2005, osserva che la prospettata riforma fiscale, oltre a non recare alcun beneficio ai cittadini, non produrrà effetti positivi per l'economia del Paese. Giudicata, inoltre, demagogica e propagandistica la politica economica attuata dal Governo, ritiene che un'equilibrata pressione fiscale sia strumento di solidarietà sociale e di redistribuzione del reddito.

ALBERTO GIORGETTI sottolinea che il ricorso alla questione di fiducia sul provvedimento d'urgenza in esame si è reso necessario per la posizione assunta dall'opposizione. Evidenzia quindi i positivi risultati finora conseguiti attraverso la politica economica e finanziaria del Governo, con particolare riferimento alle misure finalizzate alla crescita ed allo sviluppo del Paese ed all'attenzione mostrata alle esigenze delle fasce più deboli della popolazione. Dichiarata quindi che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale voteranno la fiducia al Governo.

MICHELE VENTURA, osservato che il metodo seguito per l'esame della manovra varata dall'Esecutivo sviscerisce il ruolo del Parlamento, giudica inadeguate le modalità individuate per la copertura finanziaria

delle misure prospettate, che ritiene peraltro inidonee a garantire la ripresa economica del Paese; dichiara, pertanto, che negherà la fiducia al Governo.

ANTONIO LEONE, sottolineato il rilevante significato politico del provvedimento d'urgenza in esame, volto, tra l'altro, a rendere possibile la progressiva riduzione della pressione fiscale, evidenzia che la manovra economico-finanziaria per il 2005 si colloca in un quadro di discontinuità rispetto alle non condivisibili politiche attuate nella scorsa legislatura. Dichiarata quindi che i deputati del gruppo di Forza Italia voteranno con convinzione la fiducia al Governo, rilevando peraltro che il ricorso a tale procedura si è reso necessario a causa dell'atteggiamento strumentale assunto dall'opposizione.

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

(Segue la votazione).

Comunica il risultato della votazione:

Presenti e votanti	539
Maggioranza	270
Hanno risposto sì ..	321
Hanno risposto no .	218

(La Camera approva).

Avverte che si intendono conseguentemente respinte tutte le proposte emendative presentate.

Passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati, avvertendo che gli ordini del giorno da Morgando n. 1 a Bressa n. 24 sono stati ritirati dai rispettivi presentatori.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Pistone n. 25, Benvenuto n. 26, Lettieri n. 27, Boato n. 29 e Fluvi n. 28, purché riformulato.

PRESIDENTE prende atto che il deputato Fluvi accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 28.

Passa quindi alle dichiarazioni di voto finale.

ALFONSO GIANNI, nel manifestare ferma contrarietà alle misure di condono alle quali il Governo ha fatto ricorso per risanare la preoccupante situazione dei conti pubblici, sottolinea la necessità di predisporre strumenti idonei a contrastare il fenomeno dell'evasione fiscale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

ALFONSO GIANNI dichiara pertanto voto contrario sul disegno di legge di conversione in esame.

ROBERTO PINZA, rilevato che la situazione economica e sociale del Paese è complessivamente peggiorata nell'ultimo triennio, ritiene che il Governo si sia dimostrato incapace di promuovere processi di crescita e di sviluppo strutturale.

GIORGIO BENVENUTO dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che denota l'incapacità del Governo di attuare una seria politica economica attraverso la predisposizione di interventi strutturali; osserva altresì che la prospettata riforma fiscale non determinerà una complessiva riduzione della pressione tributaria.

Su un lutto del deputato Ignazio La Russa.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Ignazio La Russa, colpito da un grave lutto: la perdita del padre, Antonino La Russa, deputato nella II legislatura e senatore dalla VI alla X legislatura (*Applausi*).

Si riprende la discussione.

MARCO BOATO, nel dichiarare il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione in esame, esprime sconcerto per le affermazioni rese da taluni esponenti del Governo circa le responsabilità dei ritardi accumulati nell'iter parlamentare dei provvedimenti legislativi nei quali si articola la manovra economico-finanziaria per il 2005, che determinerà una dequalificazione del bilancio dello Stato e un complessivo inasprimento della pressione fiscale.

ROBERTO GIACHETTI rileva polemicamente che il Governo è ricorso alla questione di fiducia per consentire la conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, come da lui paventato in sede di discussione sulle linee generali.

LUIGI PEPE, espresse forti perplessità sull'idoneità del provvedimento d'urgenza in esame a correggere adeguatamente l'andamento dei conti pubblici ed a garantire la copertura degli oneri conseguenti alla prospettata riforma fiscale, dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Popolari-UDEUR del gruppo Misto.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5485.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata una questione pregiudiziale riferita al disegno di legge di conversione n. 5499, che sarà esaminata nella seduta di domani.

ANTONIO BOCCIA preannunzia che, in caso di variazioni rispetto all'ordine del giorno originariamente ipotizzato per la seduta di domani, numerosi deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo interverranno nel corso dell'*iter* dei provvedimenti d'urgenza che saranno esaminati.

PRESIDENTE osserva che, ove non fosse iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani la questione pregiudiziale presentata, l'Assemblea non sarebbe in grado di esaminarla nei termini prescritti dal regolamento, che peraltro, ai sensi del comma 5 dell'articolo 96-*bis*, è in facoltà della Presidenza modificare. Precisa altresì che, in assenza di un consenso unanime dei gruppi parlamentari, non proporrà, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, l'inserimento all'ordine del giorno, preannunziato nella Conferenza dei presidenti di gruppo, del disegno di legge n. 4360-*B*.

ANTONIO BOCCIA chiede alla Presidenza di verificare se vi siano precedenti di ampliamento del termine fissato per l'iscrizione all'ordine del giorno di questioni pregiudiziali riferite a disegni di legge di conversione, nonché di procedere

ad un'ulteriore riflessione sull'ipotizzata proposta di inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un disegno di legge, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento.

PRESIDENTE, ricordato che in precedenti occasioni ipotesi di ampliamento del termine regolamentare richiamato dal deputato Boccia sono state contestate da esponenti dell'opposizione, prende atto che vi è contrarietà alla prospettata ipotesi di inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un disegno di legge, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento.

LUCIANO VIOLANTE ritiene che la questione pregiudiziale riferita al disegno di legge di conversione n. 5499 possa essere esaminata nella seduta di domani.

PRESIDENTE conferma che l'esame della questione pregiudiziale riferita al disegno di legge di conversione n. 5499 sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 22 dicembre 2004, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 35).

La seduta termina alle 19,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15,05.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 dicembre 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bressa, Brugger, Detomas, Giordano, Santelli e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3233 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (Approvato dal Senato) (5485) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, re-

cante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A della seduta del 20 dicembre 2004 – A.C. 5485 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A della seduta del 20 dicembre 2004 – A.C. 5485 sezione 2*).

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A della seduta del 20 dicembre 2004 – A.C. 5485 sezione 3*).

Ricordo, altresì, che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,12).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Articolo unico – A.C. 5485)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, vedendo i banchi del Governo così sguarniti, con solo due rappresentanti presenti, viene in mente che giovedì scorso, quando al Parlamento è stata imposta l'approvazione della legge cosiddetta « salva Previti » gli stessi banchi erano, al contrario, affollatissimi in ogni ordine di posto, sia dai ministri che dai sottosegretari. Oggi l'aula è deserta, ma un ennesimo voto di fiducia costringe il Parlamento ad un'ulteriore farsa indecorosa ed infinita.

Soltanto per fare l'esempio più clamoroso, nella scorsa sessione di bilancio il Governo ha approvato l'intera manovra economica per il 2004, ponendo ben cinque voti di fiducia, tra la legge finanziaria e il collegato decreto-legge n. 269 del 2003.

Quest'anno vengono imposti ulteriori, ennesimi e ripetuti voti di fiducia, mettendo in imbarazzo e mortificando tutto il Parlamento. Si impedisce in tal modo qualsiasi confronto serio ed articolato, proprio nei passaggi più delicati ed importanti, quali quelli dell'approvazione della manovra finanziaria; inoltre, si smentiscono — lo aggiungo personalmente — anche gli impegni assunti dal Presidente della Camera.

Tutto ciò va oltre ogni decenza istituzionale ed è, pertanto, inaccettabile. Si tratta di un voto di fiducia resosi necessario per consentire l'approvazione della manovra economica entro la fine dell'anno, appena in tempo per scongiurare il conseguente rischio dell'esercizio provvisorio. Di tale slittamento dei tempi il Presidente Berlusconi si lamenta in queste ore in modo risibile e provocatorio, perché ad esso ha contribuito in modo determinante proprio la corsia preferenziale che il Governo e la maggioranza hanno voluto dare al provvedimento cosiddetto « salva Previti », grazie al quale abbiamo assistito ad un totale stravolgimento del calendario dei lavori parlamentari, con la conseguente sospensione forzata anche del-

l'esame di ben tre decreti-legge in scadenza.

Per quanto riguarda il decreto-legge n. 282, che state per approvare, esso costituisce in realtà il presupposto fondamentale della legge finanziaria per l'anno 2005, in quanto provvede ad assicurare buona parte delle sua copertura finanziaria e rientra a pieno titolo tra gli interventi correttivi, ai quali il Governo fa ricorso con sempre maggiore e preoccupante frequenza. Si tratta di interventi finalizzati soltanto a porre rimedio alle continue previsioni errate sulla dinamica dei conti pubblici.

L'obiettivo principale del decreto in esame è indubbiamente quello di tentare di contenere entro il tetto del 3 per cento il rapporto deficit-PIL, per riportare i saldi di finanza pubblica entro dimensioni compatibili con i parametri previsti dall'Unione europea, dimostrando quindi come alcune previsioni del Governo ben difficilmente potranno essere confermate.

Signor Presidente, è paradossale la situazione venutasi a determinare. Il Governo e la maggioranza che lo sostiene continuano a parlare incessantemente di una riduzione della pressione fiscale, quando in realtà la manovra economica determina chiaramente un maggior prelievo nel suo complesso, tenendo conto anche della mancata restituzione del *fiscal drag*, per oltre 6 miliardi di euro. Inoltre, è ormai evidente che la stessa manovra sarà presto seguita da altri interventi correttivi, con nuovi aggravii per i cittadini.

Con la costituzione del Fondo per gli interventi strutturali, finanziato con le entrate del condono, assistiamo ad una vera e propria inaccettabile dequalificazione del bilancio pubblico. In realtà, la normativa esistente vieta di coprire oneri di parte corrente con entrate di parte capitale.

Eppure il Governo non si è affatto attenuto a questo principio. È infatti indiscutibile che le entrate derivanti dal condono edilizio hanno natura di entrate in conto capitale, ed è sorprendente come il Governo, dopo averle destinate a dotazione del Fondo per gli interventi infra-

strutturali di politica economica, di nuova costituzione, decida invece di utilizzarle per coprire uscite di parte corrente.

In definitiva, questo provvedimento altro non è che una nuova manovra correttiva di finanza pubblica. La prima è stata posta in essere nel luglio scorso con il decreto-legge n. 168 del 2004, con il quale si è provveduto a reperire oltre 7 miliardi di euro. Se a ciò aggiungiamo il precedente decreto in materia di spese sanitarie, con una manovra di circa 2 miliardi di euro, siamo ormai alla terza manovra correttiva dei conti pubblici nell'arco di un anno.

Il provvedimento in esame nel suo complesso prevede operazioni ancora una volta di corto respiro, che non riusciranno certo a garantire il controllo dei conti pubblici, tanto che sarà, purtroppo, molto probabile un nuovo intervento correttivo sulla finanza pubblica. In effetti, già autorevoli organismi internazionali hanno ipotizzato per l'Italia la necessità di una nuova manovra correttiva nei primi mesi del 2005.

Nel tempo limitatissimo a mia disposizione ho illustrato i motivi fondamentali dell'opposizione di tutto il centrosinistra, e in particolare del voto contrario dei Verdi. Si tratta di un voto contrario che corrisponde alla radicale insoddisfazione, ormai, di gran parte del popolo italiano, che vi chiamerà a rendere conto di aver messo i vostri interessi particolari al di sopra degli interessi dell'Italia e del futuro dell'Italia in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, noi socialisti ci rendiamo pienamente conto del fatto che il Presidente del Consiglio, dopo aver verificato i sondaggi degli ultimi mesi, avesse la necessità di trovare un *escamotage* per tentare di recuperare i punti persi nell'immaginario collettivo dei nostri cittadini. Egli è dunque andato all'attacco, definendo, all'interno della ma-

novra finanziaria che stiamo discutendo, la cosiddetta riduzione della pressione fiscale. Si tratta di un'operazione che non determinerà alcun effetto positivo per i cittadini né, soprattutto, per l'economia italiana.

Il Presidente del Consiglio ha dunque dovuto, sostanzialmente, mettere in campo tutta una serie di manovre che stanno distruggendo l'economia di questo paese e che non daranno certamente quelle risposte che gli osservatori a livello nazionale, europeo ed internazionale attendono da molto tempo da parte di questo Governo.

Il decreto-legge che vi accingete ad approvare serve certamente, dal vostro punto di vista, a rideterminare i saldi della finanza pubblica e a tentare di mantenere il rapporto debito-PIL entro il famoso tetto del 3 per cento dei parametri di Maastricht. In realtà, non ci riuscirete, perché si tratta di manovre raffazzonate, senza alcun respiro, che indebiteranno ulteriormente il nostro paese e che non creeranno le condizioni di sviluppo che tutti ritenevamo dovessero verificarsi. Il provvedimento in esame, che non fa altro che anticipare alcune riscossioni, non crea le condizioni necessarie a realizzare un intervento volto a mantenere il debito nei parametri europei, e tanto meno costruisce le precondizioni per attuare il famoso slogan sulla riduzione delle tasse.

Basta guardare gli elementi a nostra disposizione per comprendere come anche quelle promesse siano effimere e non determineranno condizioni positive né una riduzione della pressione fiscale. Vi sono, infatti, dichiarazioni ufficiali di autorevoli esponenti di questo Governo, per i quali la pressione fiscale nell'anno 2005 sarà comunque del 41,2 per cento. Si tenga conto che la pressione fiscale di qualche anno fa era pari al 42,1 per cento. Se a tutto ciò sottraiamo i condoni sistematicamente realizzati da questo Governo, ci rendiamo perfettamente conto che la pressione fiscale non diminuirà affatto. Altro che riduzione della pressione fiscale al 40 per cento, altro che le previsioni annunciate in quest'aula dal ministro Tremonti in occasione dell'esame del suo primo documento

di programmazione economico-finanziaria, quando affermò che la pressione fiscale poteva essere ridotta addirittura al 39 per cento!

Ben si comprende, allora, che da parte di questo Governo non proviene alcuna iniziativa in materia di politica economica né di finanza pubblica; anzi, ogni provvedimento aggrava proprio le condizioni della stessa finanza pubblica e crea i presupposti per un dissesto finanziario della nostra economia.

Credo che l'odierno voto di fiducia che vi accingete ad esprimere contribuirà a creare maggiori difficoltà. È un voto di fiducia che, per così dire, anche in questa circostanza è dovuto da parte vostra. Infatti, come giustamente ricordava l'onorevole Boato, in questi anni avete sistematicamente fatto ricorso al voto di fiducia, soprattutto in occasione dell'esame delle manovre di bilancio, ossia di quei provvedimenti che, al contrario, necessitano di una discussione approfondita per consentire interventi chiari per rilanciare l'economia del paese. Ma la vostra incapacità di governare, di costruire linee economiche chiare e la vostra capacità di fornire risposte agli interventi strutturali del nostro paese, stanno comportando gravi problemi per l'economia italiana.

Al riguardo siamo profondamente contrariati, anzi siamo nelle condizioni di esprimere con forza il nostro dissenso non soltanto verso il provvedimento in esame ma anche verso le successive disposizioni. Con la vostra incapacità avete prolungato ulteriormente la discussione sulla legge finanziaria, che determinerà condizioni di grande difficoltà per il nostro paese.

La stessa bocciatura della Corte costituzionale, di fatto, delle misure in materia di *turn over*, fornisce l'esatta sensazione, come ribadito anche dai Presidenti di Camera e Senato, di una legiferazione inappropriata. Voi legiferate male!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Di Gioia.

LELLO DI GIOIA. Ma, così facendo, costruite un sistema legislativo talmente

complicato e difficile, da non essere affatto in regola con i presupposti da voi ipotizzati in passato.

Siamo profondamente convinti che le manovre da voi poste in essere determineranno l'affossamento della politica economica e finanziaria del nostro paese. Per tali motivi, riteniamo di dover votare contro la fiducia chiesta dal Governo sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-L'Ulivo e Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista, ovviamente, negherà la fiducia al Governo Berlusconi, anche perché non siamo solo di fronte ad una finanziaria sommamente iniqua, come abbiamo tentato di dimostrare già nel corso del dibattito, sia in prima lettura alla Camera sia al Senato; siamo di fronte anche ad una manovra finanziaria che, a nostro avviso, è contro la Costituzione e nasce da un Governo che attraversa una crisi strutturale.

Innanzitutto, perché essa è metafora di una maggioranza di Governo che ormai si forma e decide al di fuori del Parlamento, che ha ridotto la decisionalità parlamentare a decreti, a deleghe sempre più vaste ed imprecise al Governo, a voti di fiducia sistematici; in secondo luogo, perché questa legge finanziaria, cioè la legge che dovrebbe delineare la politica economica, è ridotta ad una sequenza ininterrotta di maxi emendamenti e di voti di fiducia (ben tre, in cinque giorni, da qui alla fine dell'anno), facendosi beffa dei rilievi di Ciampi, delle stesse intenzioni dei Presidenti Pera e Casini; stiamo discutendo una finanziaria composta da un unico articolo di 95 pagine, con 593 commi!

Vi è, in terzo luogo, un tema ulteriore di incostituzionalità: la legge finanziaria, lo abbiamo dimostrato ampiamente come opposizioni, non ha copertura, non l'ha sin

dal momento della sua presentazione, non l'ha ancora di più dopo la decisione della Corte costituzionale sulla illegittimità del blocco del *turn over* del pubblico impiego a livello regionale, in relazione ai poteri degli enti locali nell'ambito del cosiddetto « patto di stabilità interno »; per non parlare del provvedimento cosiddetto « collegato », che avrebbe dovuto riguardare la competitività del paese, una vera e propria « araba fenice »! Ha detto giustamente Epifani qualche giorno fa: esso, se mai arriverà, sarà privo di risorse, sarà semplicemente un simulacro.

L'unico risultato di questo pasticciaccio, mentre la politica industriale, dopo cinque anni di stagnazione, è completamente ignorata, è un organico ed iniquo disegno liberista; la grottesca tragedia (si tratta di un ossimoro, perché è una tragedia che però è anche grottesca) è che Berlusconi parli di operazione storica di fronte ad una mediocre, banale, iniqua operazione fiscale, attuata sbandierando l'odioso e sciocco ideologismo del rilancio della domanda, tagliando le tasse solo agli straricchi: una visione un po' pre-keynesiana della politica economica, perché perfino l'economia classica ci insegna che, di fronte a consumi già opulenti, l'abbattimento del carico fiscale per i ceti più ricchi non viene incanalato per nulla verso una crescita della domanda.

Il segnale vero, quindi, che Berlusconi vuole dare riguarda il rapporto fra libertà individuale e contratto sociale, fra pubblico e privato, nel tentativo di devastare il modello culturale e sociale europeo. L'operazione ha un senso quasi esclusivamente ideologico; e in questo contesto molto simile alle propensioni « neocon » dell'amministrazione statunitense, cioè quello di schierare l'individuo contro il contratto sociale in una sorta di darwinismo sociale, che suona come elogio della ricchezza, mentre la povertà è un peccato, una bestemmia, una maledizione di Dio.

È anche questo il motivo per cui noi opposizioni, di fronte alla vuota e falsa litanìa del mercato quale unico strumento di regolamentazione dell'economia, dobbiamo riaprire una elaborazione, un con-

flitto soprattutto, sul tema prioritario dell'intervento pubblico e socializzato, della programmazione e dello sviluppo autocentrato. Mi sembra questa una discriminante di fondo di una critica dell'economia politica odierna.

Questa legge finanziaria, infatti, ha in odio il paese che soffre, che quotidianamente vive la disperazione di salari e stipendi che valgono sempre meno, di lavori sempre più nomadi e sempre più volatili. Il tratto fondamentale della formazione sociale è l'insicurezza ed attorno ad essa vengono costruite le campagne emergenzialiste della « tolleranza zero », dell'ossessione securitaria, del proibizionismo, del razzismo; un depistaggio governativo, basato sulla campagna di legge ed ordine per i poveri e sulla impunità per i potenti, che sta sfinendo e sfiando la democrazia e lo Stato di diritto. È questa la grande questione, come lo sono in un paese in crisi recessiva quelle del reddito, del salario e del salario sociale.

Si pone qui il tema della redistribuzione delle risorse, anche attraverso la leva fiscale, rilanciando il dispositivo costituzionale della progressività nella curva dell'IRPEF, recuperando il drenaggio fiscale, che è una sovrattassa iniqua ed odiosa a danno delle lavoratrici e dei lavoratori, tassando le grandi rendite finanziarie, andando ad intaccare l'evasione, che, insieme all'elusione, è il vero dato abnorme ed inedito dell'Italia all'interno del sistema fiscale europeo.

Certamente, le opposizioni hanno compiuto passi in avanti, tentando di realizzare in questo disegno di legge finanziaria un lavoro comune più intenso sul piano programmatico. Su alcuni punti, vi sono stati processi di rielaborazione, anche autocritici (mi riferisco al tema delle liberalizzazioni, delle privatizzazioni). In ogni caso, si tratta di fragili passi in avanti che credo siano il frutto — è questo il punto sul quale dobbiamo continuare ad allargare i nostri orizzonti — delle iniziative dei sindacati, dei movimenti, dell'associazionismo, ossia del circolo virtuoso che si è creato. Questa è la grande alleanza democratica. Questa deve essere la capacità di

fare irrompere i movimenti ed il conflitto nella discussione programmatica, altrimenti, come dimostrano gli ultimi episodi, non se ne esce.

Quelle del 15 e il 16 gennaio saranno giornate importanti di confronto, di esperienze e di progetti delle sinistre alternative, luoghi di ricerca di nuovo spazio pubblico che rilanci la concezione dello sviluppo autocentrato, del parametro della produttività sociale, della non mercificabilità dei beni comuni, a partire dall'acqua. Dentro la crisi della globalizzazione liberista, infatti, si possono innescare processi, certo difficili e gradualisti, di fuoriuscita dal liberismo, altrimenti si ricade in una selezione sociale razzista, classista e censitaria. Terza via non c'è. Il liberismo temperato sarebbe destinato al sicuro fallimento, anche e soprattutto in questo contesto storico.

Dunque, intervento pubblico, sostegno alla domanda e potenziamento dell'offerta costituiscono l'unica possibile ed equa operazione antirecessiva. Tuttavia, si tratta di una strada che passa necessariamente attraverso forti meccanismi di partecipazione e di socializzazione delle comunità locali, delle nuove municipalità: un diffuso reticolo antiliberista che si è messo al lavoro sul territorio.

Signor Presidente, credo che questa sia la strada maestra per sconfiggere Berlusconi ed il « berlusconismo » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 282 reca una serie di interventi, prevalentemente in materia tributaria, finalizzati, da una parte, a migliorare l'andamento di cassa del bilancio dello Stato per il 2004 e, dall'altra, a concorrere alla copertura degli interventi di riduzione fiscale contenuti nella legge finanziaria. Questo, ovviamente, è un aspetto politico fondamentale in linea con il nostro programma elettorale.

Fin dalla fondazione della Lega, quindi, fin dagli inizi del nostro movimento, una delle nostre battaglie è stata quella per la diminuzione del carico fiscale per i cittadini italiani e, in particolare, per quelli padani, per avere meno Stato, per offrire gli stessi servizi in uno Stato più efficiente. Sicuramente, occorre continuare in questa direzione.

Chiediamo con forza che anche nel prossimo disegno di legge finanziaria si continui con decisione a rendere più leggero il pesantissimo fardello fiscale a carico di chi lavora, di chi produce, di chi lotta quotidianamente con molteplici difficoltà, mettendo a repentaglio quanto ha prodotto in tanti anni di sacrifici, sofferenza, stress ed impegno.

L'articolo 10 differisce al 31 maggio e al 30 settembre 2005 il pagamento della seconda e terza rata, dovute per la fruizione del condono edilizio; questo, ovviamente, per prendere doverosamente atto delle novità introdotte con la sentenza della Corte costituzionale che — lo ricordo — ha preteso che anche le regioni legiferassero sull'argomento (ogni regione doveva approvare una legge relativamente al condono proposto lo scorso anno). Tuttavia, le maggiori entrate previste nel 2005 andranno totalmente in un apposito fondo destinato alla riduzione della pressione fiscale. Altro intervento che mi preme sottolineare è quello contenuto nell'articolo 11, che stanziava 40 milioni per il finanziamento di iniziative volte all'attività di contrasto all'evasione.

La Lega nord federazione padana voterà a favore di questo provvedimento e darà fiducia a questo Governo, il quale, guarda caso, è molto criticato dalla sinistra, ma è il più longevo della storia della Repubblica (e questo non può essere che un dato molto positivo). La stabilità di Governo comporta la permanenza in carica di molti ministri, sottosegretari ed altri tecnici collegati, con la conseguente possibilità di approfondire le problematiche e di avere il tempo necessario per conoscere ed attuare il programma. Ho sentito anche in quest'aula spesso parlare positivamente — sempre da parte della

sinistra – della riforma che ha riguardato sindaci e presidenti di provincia, perché ha garantito stabilità, quel minimo di permanenza nella carica che permette un approfondimento e una risposta efficace ai cittadini. Questo posso anche confermarlo, perché anche io ho fatto l'amministratore: sicuramente si tratta di un elemento positivo, un elemento fondamentale per garantire una maggiore efficienza da parte di chi governa.

Ricordo che c'era un tempo in cui i sindaci molto spesso rimanevano in carica solo qualche mese; queste persone nei brevi periodi di permanenza hanno lasciato solo grandi problemi e non hanno dato risposte ai cittadini. Voglio ricordare, sempre in questa ottica, che dal 1996 al 2001, anni durante i quali ha governato la sinistra, si sono succeduti ben quattro governi (in cinque anni), non tenendo fede al programma elettorale che prevedeva Prodi come Presidente del Consiglio. Abbiamo avuto due Governi D'Alema e poi il Governo Amato, che addirittura è stato chiamato all'ultimo (scelto non tra coloro che erano stati eletti alla Camera o al Senato) per portare a termine i cinque anni di Governo della sinistra.

La Lega nord federazione padana voterà con convinzione la fiducia perché il presente Governo sta portando avanti in maniera decisa il programma elettorale, con tutta una serie di riforme che stanno modernizzando lo Stato. Mi riferisco, in particolare, alla riforma istituzionale, alla riforma delle pensioni e a quella del mercato del lavoro, che stanno portando l'Italia a competere con le nazioni migliori in Europa, riforme che oltretutto sono state richieste a gran voce e a più riprese, in modo assillante, da tutte le organizzazioni economiche mondiali.

Cosa propone la sinistra? Ricordo che i Governi della sinistra sono caduti su temi importanti, come la riforma Prodi delle pensioni nel 1997 e la questione delle 35 ore, e – cosa ancora più rilevante – di recente sono state fatte altre due proposte da una formazione che dovrebbe entrare a far parte del progetto della sinistra. Mi riferisco al salario minimo di 516 euro a

tutti coloro che risultano iscritti alle liste di disoccupazione, con costo complessivo annuo di 23 mila miliardi delle vecchie lire (meglio parlare di vecchie lire, così risalta meglio l'impegno che dovrà sostenere lo Stato), e, ancora peggio, alla proposta della tassa patrimoniale (proposta ancora più grave), che, ancora una volta, andrebbe a colpire quegli italiani che in tutti questi anni si sono dati da fare e hanno dato fondo a tutto l'impegno di cui erano capaci per mettere da parte qualcosa e comprarsi la casa o altro.

Ricordo, comunque, che quest'ultima proposta non è nuova; fu a suo tempo attuata dal Governo Amato, che dispose un prelievo forzato sui nostri depositi sicché – quasi, per così dire, dalla mattina alla sera – abbiamo visto inciso il nostro patrimonio da un Governo composto da un Presidente del Consiglio e da personalità che, poi, hanno continuato ad operare nell'ambito del centrosinistra.

Noi, tuttavia, vogliamo continuare a diminuire le tasse e quindi, di conseguenza, la presenza dello Stato; è la nostra proposta, è quanto il nostro Governo, in questo momento, sta perseguendo.

Per tali motivi, annuncio il nostro convinto voto favorevole sulla questione di fiducia posta sull'articolo unico del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'UDC esprimerà un voto favorevole sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo unico del disegno di legge di conversione in esame, provvedimento sostanzialmente collegato al disegno di legge finanziaria, della quale appresta, anche se in maniera molto parziale, parte della copertura.

Il cammino del disegno di legge finanziaria, in questa sessione di bilancio, è stato molto difficile in quanto non è facile

conseguire il pareggio del bilancio in momenti in cui la crescita economica è molto bassa. Al riguardo, molte critiche ci sono state rivolte dal centrosinistra; ma — devo anche osservare —, se abbiamo ricevuto molti suggerimenti su come spendere le risorse, mai, invece, abbiamo ricevuto proposte che avessero un minimo di compatibilità finanziaria. L'opposizione, sostanzialmente, non ha presentato alcuna proposta di politica economica e sociale alternativa a quella presentata dal Governo e dal centrodestra.

A mio avviso, le leggi finanziarie del Governo insediatosi nel 2001, pur potendo essere criticate su molti versanti, presentano tutte, però, un dato poco confutabile: hanno tutte rispettato il rapporto deficit-PIL previsto a livello europeo. Infatti, pur sfiorando il 3 per cento, siamo tuttavia rimasti sempre sotto tale soglia, a differenza di paesi come la Francia o la Germania che, invece, hanno superato detto rapporto. Inoltre, tutte le leggi finanziarie del Governo Berlusconi sono altresì riuscite a ridurre, sia pure in maniera molto lieve, il rapporto debito pubblico-PIL.

L'opposizione ha criticato molto la composizione del disegno di legge finanziaria e di quello di bilancio; se, però, consideriamo le leggi finanziarie dei Governi precedenti — quelli a guida delle odierne forze di opposizione —, notiamo che vi è una sorta di continuità, una costante. Infatti, mentre è aumentata in maniera poco controllata la spesa corrente — elemento sul quale si è molto concentrata la critica dell'opposizione anche nell'esame della legge finanziaria per il 2005 —, la spesa per ricerca e sviluppo è rimasta ferma, nel corso degli anni, ad un misero 2 o 3 per cento del PIL.

In tal senso, le manovre attuate per contenere l'indebitamento all'interno dei parametri di Maastricht sono sostanzialmente consistite nell'aumento delle tasse, nella riduzione della spesa per investimenti e, inoltre, nel ricorso a misure *una tantum*, come cartolarizzazioni di immobili e di crediti. Si è, altresì, introdotto quel patto di stabilità interno che, sostanzialmente,

obbliga gli enti locali a concorrere alle misure di contenimento della spesa pubblica, il che è poi quanto oggi viene tanto criticato.

Ritengo che, se quelle misure venivano sostenute allora, molto probabilmente non dovrebbero essere criticate in questo momento. A ben considerare, però, si ravvisa un elemento di discontinuità con la successione del Governo di centrodestra nel 2001; un elemento di discontinuità risultante dall'arresto del *trend* di crescita della produzione della ricchezza nazionale, passato, nel giro di un anno, da un 3 per cento ad uno 0,3 per cento. Cambiamento che, come anche l'opposizione conviene, non è davvero dovuto all'azione di questo Governo.

È certo che, in una condizione di bassa crescita dell'economia (che, molto probabilmente, rimarrà tale per un certo periodo), è difficile trovare la quadratura del cerchio tra la necessità di mantenere l'equilibrio dei conti pubblici, l'esigenza di mantenere inalterato il livello della spesa sociale e l'ulteriore bisogno di reperire risorse adeguate per rilanciare la competitività e lo sviluppo del nostro paese. Noi, pertanto, stiamo proseguendo in questo cammino difficile, attraversando un sentiero molto stretto.

Vorrei rappresentare che siamo confortati dal dato sulla disoccupazione, reso noto ieri. Il tasso di disoccupazione del 7,4 per cento registrato in Italia non va valutato per ciò che sembra indicare, poiché presenta luci ed ombre; tuttavia, alla luce di tale dato, nonché della possibilità di intravedere, in futuro, anche una ripresa economica, continueremo sulla strada della riduzione delle imposte e della ricerca dell'incremento della competitività del nostro sistema economico.

Ci sarà modo e tempo di discutere di tali questioni in occasione del nuovo esame, da parte della Camera dei deputati, del disegno di legge finanziaria, e successivamente, credo a gennaio, al momento della presentazione dei provvedimenti sulla competitività. In questa sede, tuttavia, vorrei limitarmi a formulare solamente alcune brevi considerazioni.

Vorrei rilevare, in primo luogo, come sia stata molto criticata, da parte del centrosinistra, la manovra di riduzione dell'IRE. È stato affermato, infatti, che essa non è significativa, che non ha copertura finanziaria oppure che tale riduzione è stata coperta attraverso l'aumento di altre tasse ed imposte, come, ad esempio, quelle sui tabacchi e sui giochi. Anche in tal caso, tuttavia, occorre svolgere due considerazioni che non sono confutabili.

La prima è che, per sostenere la riduzione delle imposte dirette, si è avviato un processo virtuoso di qualificazione della spesa pubblica, nonché di lotta agli sprechi, che è ancora all'inizio e che deve essere ulteriormente affinato, ma che costituisce la strada giusta sulla quale incamminarsi; pertanto, si abbassano le tasse ai cittadini sia lottando contro gli sprechi, sia adottando una politica di riqualificazione della spesa pubblica che, fino a questo momento, è costantemente mancata.

La seconda considerazione da svolgere è che l'opposizione si è messa sulla scia del Governo: infatti, prima aveva demonizzato le sue scelte, mentre oggi, invece, ha avanzato una propria proposta. Vorrei evidenziare, dunque, che ieri vi era una demonizzazione del Governo, mentre oggi si registra un'imitazione, e ritengo che si tratti, anche in questo caso, di un elemento positivo.

L'ultima considerazione che mi accingo a formulare, prima di concludere il mio intervento, è rappresentata dal fatto che è finalmente iniziato il dibattito sul problema della competitività del sistema economico del nostro paese. Vorrei ricordare che, a gennaio, presenteremo un provvedimento legislativo in tal senso (un decreto-legge o un disegno di legge collegato alla manovra finanziaria); tuttavia ritengo importante ricordare come, nel corso della scorsa legislatura, i Governi precedenti e l'allora maggioranza negarono che esistesse una perdita di competitività del sistema produttivo, mentre oggi — magari in maniera un po' goffa e maldestra — tentano di far ricadere la responsabilità di tale problema sull'attuale esecutivo.

Sappiamo che così non è, poiché la perdita di competitività economica è un problema che parte da lontano. Esso deriva dalle scelte sbagliate di politica industriale compiute in passato (se non, addirittura, dalla mancata adozione di scelte), sia pubbliche, sia private; ritengo, inoltre, che discenda dall'aver mortificato, a partire dal 1968, valori come il rischio, il merito e la competizione. A causa di ciò, infatti, ci ritroviamo non solo un sistema produttivo, ma addirittura un sistema paese che fa fatica a sopportare la competizione internazionale.

Credo, pertanto, che sia importante un nostro impegno in tal senso. Preannunzio, al riguardo, che saranno presentate, da parte del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, proposte che cercheranno di aumentare la competitività del sistema economico complessivo, considerando la produttività, la capacità di competere sui mercati internazionali e l'innovazione e la ricerca non come questioni settoriali, bensì nell'ambito di una strategia complessiva per il paese.

Si tratta di problemi che riguardano tutti i soggetti dello sviluppo economico e la redistribuzione della ricchezza, che riguardano le istituzioni, le imprese, il mondo del lavoro, la politica e tutti i livelli di governo, da quelli sovranazionali, come quello dell'Unione europea, a quelli centrali e locali.

Credo si debba prefigurare un cambiamento di comportamenti a 360 gradi, un vero e proprio cammino riformista, e ritengo che questa sia l'unica risposta che oggi chiede il sistema produttivo, il sistema paese, per poter mantenere il nostro paese ad un livello competitivo nell'ambito dell'economia internazionale, con il conseguente mantenimento del livello di benessere e di capacità che il nostro paese ha saputo conseguire in anni ed anni di lavoro.

Ribadisco, con queste considerazioni, signor Presidente, che l'UDC voterà a favore sulla questione di fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Anch'io non posso che iniziare il mio intervento con una denuncia della condizione anomala e mortificante cui è costretto il Parlamento, ancor più che l'opposizione.

La legge finanziaria ha bisogno di una quarta lettura e ci costringe a trascorrere qui il Natale, e su di essa è già stata posta la questione di fiducia al Senato, con la necessità di un decreto-legge per la sua copertura. La esamineremo — si fa per dire — in questa sede in un testo totalmente diverso da quello che ci fu sottoposto in prima lettura, come ha rilevato, con disappunto, il presidente della X Commissione, onorevole Tabacci.

Come non rammentare, poi, che appena la scorsa settimana, con sei — sottolineo, sei! — decreti-legge pendenti, il Governo ha dato la precedenza al provvedimento « salva-Previti », contribuendo alla congestione del calendario della Camera, che stiamo scontando ora e che mette in difficoltà il varo della legge finanziaria? È una circostanza candidamente riconosciuta dal ministro per i rapporti con il Parlamento. Ciò la dice lunga sulla scala delle priorità di questo Governo, di chi lo guida e lo tiene in scacco.

Sui contenuti del provvedimento in esame, al centro del quale sta — ancora una volta — la proroga di un condono, sono intervenuti — e interverranno in sede di dichiarazioni di voto finale — i colleghi che ne hanno seguito l'iter. Siamo di fronte, nel breve volgere di tre mesi, ad una sorta di manovra-*ter*, cui forse ne seguirà una quarta, per un ammontare complessivo di oltre 60 mila miliardi delle vecchie lire.

È, dunque, una pesantissima « stangata », che si ripercuoterà sul tenore di vita degli italiani, in aperto e stridente contrasto con il truffaldino messaggio propagandato dalle televisioni compiacenti: tutte, o quasi tutte, quelle di proprietà del Presidente del Consiglio e quelle RAI, da lui

politicamente controllate (come ha autorevolmente denunciato, ieri, il Presidente della Camera che, come noto, non appartiene al nostro schieramento ed è, assieme al Presidente del Senato, la fonte di nomina del consiglio di amministrazione della RAI). Tutto questo volume di « fuoco mediatico » non basterà. Troppo grande è la distanza, il contrasto con l'esperienza di vita quotidiana degli italiani, con il declino economico e il disagio sociale documentati da tutti gli indicatori, mai così negativi, a far data dal dopoguerra (parole del presidente di Confindustria). Tutti, ma proprio tutti, gli analisti più seri hanno dimostrato che con una mano si dà e con l'altra si prende all'incirca il doppio.

Siamo noi a denunciare l'aumento delle tasse e delle disuguaglianze, perché di ciò si tratta. Del resto, lo dicono i numeri: questa volta, per davvero, si è accumulato un « buco », una « voragine » nei conti pubblici. Come ciò non bastasse, si promettono riduzioni fiscali, in gran parte differite — guarda caso! — sui governi della prossima legislatura. Si devono rastrellare, dunque, risorse molto ingenti. Lo dicono sia i numeri sia, in modo ancor più eloquente, la « cacciata » — che altrimenti non si spiegherebbe — del ministro Tremonti, fermamente pretesa dai partiti alleati di Forza Italia e della Lega Nord, che sono ormai la stessa cosa. Per una breve stagione, il nuovo ministro dell'economia e delle finanze ha timidamente provato a fare filtrare una parte dell'amara verità sui conti pubblici, tanto che Gianfranco Fini si era spinto a sostenere che era tempo di prendere responsabilmente atto della circostanza che si dovesse riscrivere — e sottolineo: riscrivere — il contratto con gli italiani e che si dovesse dar vita ad un altro Governo su basi nuove. Di lì a poco, senza battere ciglio, senza sentire il dovere di dare spiegazioni, l'onorevole Fini si rimangiò tutto, appagato dalla poltrona della Farnesina.

E che dire dell'onorevole Follini, il Monsignor della Casa, della Casa delle libertà, cultore del Galateo, spesso incurante della sostanza? L'onorevole Follini, teorico dell'approdo alla Repubblica, dopo

la mal sopportata monarchia berlusconiana, teorico dell'approdo al Termidoro, che fa seguito ai furori rivoluzionari, anch'egli si è acconciato ad entrare nel Governo, nientemeno che come Vicepremier, esattamente nei giorni e nelle ore dell'espansione massima, direi ostentata, del più puro giacobinismo berlusconiano. Un giacobinismo a 360 gradi. Giacobinismo nel metodo di governo, ove la politica si fa gioco d'azzardo. Giacobinismo nella concezione dell'alleanza, che tutta si risolve in un uomo solo al comando, un uomo che non si fa scrupolo di ridicolizzare gli alleati e le loro velleità di autonomia. Giacobinismo anche nel merito, cioè nelle politiche e, in questo caso, in una riproposizione del tema fiscale nel segno dell'irresponsabilità, della demagogia e, appunto, dell'azzardo. Contro la conclamata evidenza dei vincoli di bilancio e contro l'evidenza della stessa inefficacia di quelle misure propagandistiche ai fini dello sviluppo, della domanda, della competitività, che sono la vera priorità.

Mi sono permesso di fare sintetica memoria dei più recenti passaggi politici che ci hanno condotto sin qui, perché in essi, a mio avviso, si rinviene traccia di talune cifre caratteristiche della cultura (per così dire) di questo Governo. Le vorrei richiamare.

Primo: il dispregio per i più elementari canoni della democrazia parlamentare. Davvero non vi sono precedenti, non si ha memoria di una sessione di bilancio così clamorosamente mortificante per il confronto parlamentare: decreti, deleghe, questioni di fiducia a ripetizione, maxiemendamenti. Certo, le ragioni sono anche altre, magari più banali: diletterismo, sciattezza, malcelate divisioni interne alla maggioranza, coperture finanziarie fittizie; ma c'è soprattutto — lo ripeto — il fastidio per il Parlamento e le sue regole, fastidio di cui abbiamo quotidiano riscontro.

Secondo: una politica economica (e non solo) che tutta si affida alla propaganda, alla demagogia, alla mistificazione della verità. Guidata da mero calcolo elettorale a breve e sorda a tutte le critiche: quelle delle forze sociali, degli enti territoriali,

delle associazioni di interesse, del terzo settore; ma anche ai rilievi e ai controlli delle autorità interne e internazionali. Tacere la verità agli italiani, trattarli come imbecilli: è questa la parola d'ordine di questo Governo.

Terzo: l'idea corrosiva e devastante del fisco come rapina, come furto, connessa all'idea dello Stato come nemico. Non siamo il partito delle tasse, anche perché, nella scorsa legislatura, le abbiamo ridotte davvero, seppur di poco, a fronte di una gigantesca azione di risanamento. Ma — questo sì — rivendichiamo a viso aperto la tesi secondo la quale un fisco giusto è strumento di solidarietà sociale e di redistribuzione del reddito. Ciò ha a che vedere con il patto di cittadinanza. Non si è mai visto un Capo di Governo mettersi alla testa di una manifestazione che vellica sentimenti di rivolta contro il fisco e contro lo Stato.

Quarto: l'Europa come un mero vincolo, un ingombro, un impiccio. Basti osservare come Berlusconi, anche nelle ultime ore, ha impostato la questione della revisione del patto di stabilità. Problema, beninteso, che può essere posto, ma non in solitudine e al solo fine di venire a capo di problemi che ci siamo procurati noi (meglio: che ci avete procurato voi) con comportamenti allegri e promesse demagogiche.

Il *premier*, sul recente vertice europeo, ci ha raccontato la sua ennesima bugia ed è stato puntualmente smentito a proposito del consenso, a suo dire, raccolto intorno alla sua solitaria richiesta di revisione del patto di stabilità, mal sopportato, come mal sopportata è ogni regola!

Infine, la vostra politica è tutta dettata da un calcolo elettorale contingente, misurata sui sondaggi e sugli umori. Dunque, si tratta di una politica senza progetto, senza prospettiva e senza respiro. Il domani non è affare suo. È naturale che sia così, ove alle convenienze elettorali, economiche e giudiziarie di un solo uomo si sacrificano non dico il bene comune, ma persino gli interessi e la dignità dei partiti che lo sostengono.

Noi ci consideriamo radicalmente alternativi a una politica così concepita e praticata.

PRESIDENTE. Onorevole Monaco...

FRANCESCO MONACO. Ho finito, Presidente. Ci ispiriamo al suo esatto contrario: nel culto delle regole parlamentari, che fanno tutt'uno con la democrazia; nell'aver cura di dire la verità agli italiani, perché portiamo loro rispetto e abbiamo fiducia che essi stessi si attivino per venire a capo dei nostri problemi; nel proporre loro il volto di uno Stato amico e di un fisco giusto, espressivo di un patto sociale e di un vincolo di solidarietà; nell'interpretare l'Europa anche come un vincolo, ma un vincolo virtuoso e, comunque, soprattutto come una risorsa e come patria comune, perché di lì passa il futuro di prosperità e di pace anche del nostro paese.

L'Italia ha bisogno e ha diritto ad una politica concepita così (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Devo dire che l'intervento dell'onorevole Monaco e del gruppo della Margherita dimostra con grande concretezza quali sono i motivi per cui il Governo ha deciso di porre la fiducia su questo decreto-legge. Tali motivi sono legati ad un livore e ad un utilizzo da parte dell'opposizione di strumenti legati all'ostruzionismo e, in qualche modo, ad un confronto parlamentare che punta esclusivamente a ritardare l'approvazione dei provvedimenti al nostro esame. Si gioca una partita non certo, onorevole Monaco, nell'interesse nazionale ad avere provvedimenti approvati in tempi certi, quanto, piuttosto, volta a mettere in difficoltà in modo strumentale la maggioranza, pensando attraverso questi interventi, di creare all'interno del paese uno stato di disagio nei confronti del Governo.

Rispettiamo questo metodo proprio per le considerazioni che prima lei ha svolto. Crediamo nell'Europa e in quel patto sottoscritto a livello europeo che coinvolge tutte le nazioni dell'area dell'euro e che riguarda il patto di stabilità. In questi anni abbiamo rispettato concretamente, non con le chiacchiere, tale patto e abbiamo contribuito a determinare a livello europeo una posizione dell'Italia che è sempre più credibile, perché altri paesi, così com'è stato detto già da qualche collega della maggioranza che mi ha preceduto, non hanno avuto la forza e la lucidità di mantenere gli impegni assunti in sede europea.

L'Italia e questo Governo, Alleanza Nazionale e le altre forze della maggioranza, hanno contribuito in modo estremamente positivo al mantenimento di questi impegni. Lo ribadiamo con forza in questa sede laddove dipingete un quadro che sembra di assoluta drammatizzazione. Ci troviamo oggi ad affrontare sicuramente il problema della trappola di bassa crescita e la necessità di attivare, in un contesto così difficile, ulteriori provvedimenti oltre a quelli già avviati per rilanciare lo sviluppo, ma, allo stesso tempo, dobbiamo particolare attenzione al rigore dei conti pubblici.

Quindi, la fiducia su questo provvedimento si inserisce all'interno di un percorso avviato con il provvedimento cosiddetto taglia spese, il decreto-legge n. 168 del 2004, che ha prodotto effetti assolutamente positivi per quanto riguarda il controllo della spesa pubblica, determinando risparmi per oltre 10 miliardi di euro sulle proiezioni complessive dei fattori che alimentano la spesa pubblica. Con tale intervento si rafforza l'efficacia complessiva del decreto-legge n. 168, si mantiene fede agli obiettivi stabiliti in sede europea e si creano le condizioni all'interno della legge finanziaria per dare ulteriore accelerazione e sostegno allo sviluppo. Inoltre, vi è un'attenzione nei confronti delle fasce più deboli dei cittadini e delle imprese. Tutti questi argomenti portano Alleanza Nazionale a sostenere con-

vintamente il decreto-legge in esame ed a riportare sui contenuti il dibattito dell'Assemblea.

Andiamo quindi ad analizzare gli aspetti del provvedimento così demonizzati da parte dell'opposizione. La prima grande questione è quella di un intervento sul sistema della riscossione dei tributi. Da una parte, si tratta di una riscrittura dei meccanismi legati al funzionamento stesso della riscossione. Dall'altra, si comincia a porre il problema di una revisione organica — che noi sollecitiamo al Governo anche in questa sede — di un settore che deve assicurare maggiore efficienza e non può legarsi esclusivamente alle fasi temporali dell'anticipazione nei confronti dello Stato delle somme riscosse, ma ha bisogno di un ruolo più generale ed efficace a fronte di un'organizzazione dello Stato che prevede sempre più logiche legate all'autonomia territoriale e locale.

Vi è un'attenzione particolare nei confronti del sistema delle banche: da una parte lo si chiama ad anticipare raccolte di somme, come nell'ambito delle proprie funzioni normalmente avviene, e dall'altra gli si va incontro su un tema importante quale quello dell'IRAP. Si tratta di esigenze concrete che il sistema bancario ha manifestato e su cui il Governo, tenendo sempre fede agli obiettivi europei, intende dare un segnale importante sia di coinvolgimento per l'aspetto prettamente finanziario dei conti pubblici sia per gli aspetti di natura tributaria.

Inoltre, vi è un'attenzione nei confronti del sistema delle Poste e della Cassa di depositi e prestiti: si tratta di un coinvolgimento reale e fattivo sui vincoli complessivi del patto di stabilità. La proroga del versamento della seconda e della terza rata del condono edilizio porta a costituire un fondo per le politiche economiche del paese che ha l'obiettivo di creare una copertura, legata alla legge finanziaria, che consenta l'abbattimento della pressione fiscale. Qualcuno, prima, ha polemizzato in modo strumentale sulle dichiarazioni del presidente Fini. Noi ribadiamo con grande serenità che all'interno della maggioranza vi è un confronto sempre attivo. Abbiamo

la forza e l'abitudine di confrontarci ed abbiamo la forza, poi, di ripresentarci in Parlamento con compattezza ed unità su scelte che rappresentano la sintesi del programma della Casa delle libertà. Continuiamo a mantenere gli impegni che abbiamo assunto nei confronti degli italiani in relazione alle disponibilità finanziarie che i conti pubblici e la situazione economica nazionale obiettivamente consentono.

Dunque, si tratta di un intervento fiscale avente una rilevanza strategica che riteniamo fondamentale. A dispetto di quanto si dice, il livello della pressione fiscale, attraverso tale intervento e la legge finanziaria, si riduce passando dal 41,8 per cento al 41,2 per cento. Il livello di pressione tributaria si riduce dal 26 per cento al 20 per cento. La fascia degli italiani che non saranno più soggetti a tassazione aumenta dai 6.800.000 del 2001 ai 13.200.000 del 2005 (*Commenti del deputato Lulli*).

Si tratta di fatti concreti che il Governo di centrodestra è orgoglioso di poter presentare al popolo italiano e che ritiene un elemento strategico della qualificazione complessiva del proprio progetto di politica economica.

Infatti, è proprio su questo che ci si confronta, cari colleghi. Si è sempre sostenuto — anche in questi ultimi interventi — che non esiste un progetto di politica economica. Noi invece riteniamo che esso sia chiarissimo: da una parte, vi è il rispetto degli obiettivi europei; dall'altra, la volontà di favorire il sistema economico italiano, oberato da una pressione fiscale insostenibile, come da tutti riconosciuto, che rappresenta uno dei fattori discriminanti per la competitività, sul piano non solo nazionale ma internazionale. Peraltro, ai fini della competitività, è necessario agire con ulteriori interventi, come quelli che a breve verranno varati ed il cui esame affronteremo in sede di approvazione del disegno di legge finanziaria; infatti, complessivamente, il tema della competitività si affronta anche in una manovra finanziaria, con strumenti sicuramente importanti e significativi, come

quelli che noi vogliamo rapidamente varare, nell'ottica di un poderoso ed efficace intervento, per mettere le nostre imprese nella condizione di essere competitive a livello internazionale.

Siamo consapevoli del fatto che l'abbattimento della pressione fiscale, varato in questa manovra finanziaria, rappresenta sicuramente un provvedimento importante, anche se non quello risolutivo. È sicuramente la strada giusta, che vede uno Stato meno invasivo ed anche più attento, con un maggiore impegno nei prossimi mesi, anche a seguito dello stanziamento, previsto nel decreto al nostro esame, a sostegno delle Agenzie delle entrate, per poter svolgere un'attività efficace sul fronte della manutenzione degli interventi di pressione fiscale e, più in generale, nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Qualcuno ha tentato di dimostrare, nei giorni e nei mesi scorsi, che l'intervento dei condoni — giustificato anche alla luce del varo di questo nuovo percorso di regime fiscale, che prevede il sistema delle tre aliquote e la progressiva riduzione dell'IRAP — avrebbe prodotto un distacco da parte dei contribuenti sul versante dell'autoliquidazione. Non è così: i dati dimostrano con grande chiarezza che è stato capito lo sforzo e l'impegno del Governo per sanare il passato, in un sistema comunque pesante ed iniquo, e al tempo stesso per procedere verso un nuovo sistema fiscale, in grado di rilanciare lo sviluppo.

Per questi motivi, cari colleghi, non accettiamo polemiche demagogiche in questa sede. Andiamo avanti con forza e con motivazione, per percorrere una strada — che sarà anche quella dell'approvazione in tempi veloci del disegno di legge finanziaria, insieme ai provvedimenti riguardanti la competitività — che Alleanza Nazionale sosterrà in questa sede con un voto di fiducia, perché questa è la giusta strada per il rilancio del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ovviamente negheremo la fiducia al Governo. Lo facciamo per due motivi fondamentali.

Il primo attiene allo stravolgimento delle regole, alla mortificazione del Parlamento, ad una concezione arrogante e primitiva dei rapporti politici e alla cecità rispetto ad una società complessa, qual è la nostra, che dovrebbe indurre ad una sensibilità istituzionale che risulta invece sempre più estranea alla vostra cultura. Per questo pensate che sia possibile andare avanti con continui voti di fiducia e con lo scavalco del Parlamento, in nome di un populismo vetusto e nel contempo pericoloso. Il metodo nelle istituzioni è, come sappiamo, sostanza. Non è un fatto trascurabile, né soltanto un fatto di buona educazione. Esso costituisce un aspetto fondamentale dello stile con il quale dobbiamo tutti stare nelle istituzioni.

Il secondo motivo riguarda il merito dei provvedimenti. Voi siete stati costretti ad approntare una manovra di emergenza. Lo avete fatto perché i conti pubblici erano palesemente fuori controllo, onorevole Giorgetti, anche a causa della caduta delle entrate ordinarie. Questo è un aspetto del quale si parla solitamente poco, che rappresenta tuttavia una delle cause dell'emergenza nei conti pubblici. Avete operato un taglio consistente con la manovra di luglio e con i 24 miliardi che stanno alla base della manovra contenuta nel disegno di legge finanziaria, senza alcuna selezione e senza alcuna scelta di priorità legata alla necessità del rilancio dello sviluppo nel nostro paese. A questi 24 miliardi se ne sono aggiunti altri, per l'aggiustamento dei conti del 2004, e se ne aggiungeranno altri ancora, perché la manovra è palesemente scoperta ed inoltre una serie di entrate previste sono aleatorie ed incerte.

Nello stesso tempo, in questa fase il paese si trova di fronte ad un calo dei consumi e ad un impoverimento crescente

di vasti ceti e strati della nostra società. Vi sono segnali di cedimento del nostro apparato produttivo e crescono le difficoltà del *made in Italy*.

È di oggi la notizia che l'Italia, per competitività, è agli ultimi posti in Europa, insieme alla Grecia. Si dice perché non abbiamo saputo cogliere ed adeguare le politiche economiche e finanziarie all'ingresso dell'euro, ma, in realtà, si dimostra che avete continuato a pensare senza raccogliere le nuove sfide, come se si trattasse di operare in campo internazionale quando era possibile andare avanti con processi di svalutazione della lira, con meccanismi e manovre di competitività che non sono più date. Quindi, è necessaria un'innovazione, soprattutto culturale, per comprendere come far fronte alle nuove sfide.

In questo quadro di difficoltà nei conti pubblici e nell'apparato produttivo più in generale, avete sollevato il problema delle tasse e lo avete fatto indicando due obiettivi: riduzione delle tasse, abbassando la spesa pubblica, e blocco del *turn over*, con una manovra, quindi, sui dipendenti pubblici.

Vi siete dimenticate di dire, colleghi della maggioranza, che uno dei fenomeni di questi anni è stato l'esplosione della spesa corrente. Il centrosinistra aveva mantenuto la spesa pubblica al 37,1 per cento del PIL, mentre in questi anni la stessa è tornata al 40 per cento. Vi siete dimenticati di dire che, in questi anni, sono aumentati i dipendenti pubblici di 116 mila unità. Dovete dire cosa è accaduto in ordine alla spesa corrente e dove sono andati a finire questi 116 mila dipendenti pubblici in più!

Avete, al riguardo, lanciato uno slogan: contro gli sprechi e per un apparato pubblico più contenuto! Avete, in sostanza, sollevato una polemica contro voi stessi per quello che, in questi anni, avete compiuto. Nello stesso tempo — è molto interessante osservare l'andamento della pressione fiscale in questi quattro anni — avete aumentato le tasse.

Al Senato, per far fronte a nuove spese, avete aumentato in maniera consistente le

imposte indirette. In sostanza, voi non siete la coalizione del rigore e dell'abbassamento delle tasse; al contrario, siete una destra che aumenta le tasse per aumentare le spese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)! Questa è la realtà della situazione di fronte alla quale ci troviamo.

Ieri si è parlato lungamente del decreto-legge che sta per essere convertito in legge (nella fase delle dichiarazioni di voto finale un altro collega entrerà nel merito della questione). Anche questo decreto-legge ipotizza il futuro. Avete spostato due rate del condono edilizio in modo del tutto aleatorio, per coprire il taglio delle tasse, ed anticipato alcune riscossioni che saranno come una cambiale da pagare nei prossimi anni (mi riferisco alle assicurazioni e alle banche).

Da tutto ciò emerge, colleghi, una necessità. Questo paese ha la necessità di avere classi dirigenti nuove, che siano ispirate da un convinto senso dello Stato, animate da una forte idea della responsabilità nazionale, consapevoli che è urgente un rilancio dello sviluppo, della ricerca, della formazione e dell'innovazione, con politiche di sostegno per il sud, che sono state sciaguratamente interrotte, classi dirigenti che non siano spaventate dalle nuove sfide. Occorre uscire allo scoperto, navigare in mare aperto, non vedere in ogni paese un potenziale nemico (la Cina ieri, la Turchia oggi).

Quale credibilità — lo chiedo ai colleghi della maggioranza — può avere un paese che non già discute (cosa certamente legittima) sul significato dell'allargamento dell'Unione europea alla Turchia, ma che inscena una manifestazione sbagliata, come quella della Lega, con parole d'ordine offensive del prestigio calante dell'Italia sugli scenari internazionali? Quegli slogan non sono degni di un paese civile, non sono degni di un grande paese qual è l'Italia, per il ruolo che ha ricoperto nella costruzione dell'Europa moderna.

L'Italia ha bisogno di classi dirigenti serie, non ossessionate dai sondaggi, ma consapevoli che vi è un duro lavoro da svolgere. Noi, colleghi, proveremo a co-

struire una classe dirigente seria: non dico che sarà facile, ma ci proveremo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. La votazione che ci accingiamo ad effettuare sul presente decreto-legge costituisce un passaggio estremamente importante dal punto di vista politico per la definizione di un complesso ed articolato quadro che compone la manovra finanziaria per il prossimo anno.

Il decreto-legge, al comma 5 dell'articolo 10, reca disposizioni volte ad istituire presso il Ministero dell'economia un apposito fondo, nel quale confluiranno i proventi derivanti dal differimento del pagamento della seconda e terza rata dell'oblazione e degli oneri di concessione relativi al cosiddetto condono edilizio.

Buona parte di tali risorse, per un importo pari a 2 mila milioni di euro, è infatti utilizzata per concorrere ad assicurare la necessaria copertura finanziaria alle disposizioni di riduzione della pressione fiscale inserite nel disegno di legge finanziaria.

Quella assicurata dal comma 5 dell'articolo 10 del presente provvedimento è soltanto una delle voci che concorrono alla copertura delle misure volte alla realizzazione del secondo modulo della riforma fiscale. Tale copertura è comunque anche assicurata da altri interventi, che si traducono essenzialmente nel contenimento della spesa pubblica. In ogni caso, l'importo garantito dal decreto-legge non è certo irrilevante, in quanto rappresenta circa il 50 per cento dell'onere relativo all'anno 2005.

Tale dato evidenzia chiaramente il notevole significato politico del provvedimento al nostro esame, che si compone anche di altre disposizioni di natura prevalentemente tributaria di più limitata portata dal punto di vista degli effetti sulla finanza pubblica.

I diversi interventi non determinano peraltro un aggravio della tassazione — mi riferisco a quanto testè affermato dal collega Ventura —, in quanto si inseriscono nell'ambito di quella tipologia di misure di manutenzione della disciplina tributaria che, in base alle esigenze che si determinano, richiede l'adozione di alcuni limitati aggiustamenti e correzioni che, tuttavia, non stravolgono né contraddicono l'impianto complessivo dell'ordinamento.

Nel caso specifico del provvedimento al nostro esame, si risponde anche ad alcune perplessità avanzate dalle imprese del sistema creditizio, mediante il differimento al 2006 dell'entrata in vigore delle disposizioni adottate con l'articolo 2 del decreto-legge n. 168, che hanno disposto la parziale rideterminazione della base imponibile IRAP per le banche.

Tale differimento appare condivisibile in ragione dell'obiettivo che la maggioranza e il Governo si sono prefissi, al fine di procedere alla progressiva eliminazione di un tributo che risulta particolarmente odioso perché si presta a determinare — come recentemente rilevato dalla stessa Corte di giustizia dell'Unione europea — una doppia tassazione e per le forti analogie con l'IVA (sto parlando dell'IRAP). Proprio allo scopo di correggere i più gravi difetti di questo tributo, nell'ambito del disegno di legge finanziaria per il 2005, sono state inserite disposizioni volte a ridurre la tassazione IRAP sulle imprese che assumono nuovo personale, privilegiando in particolare quelle che operano nel Mezzogiorno. Si dà, quindi, risposta alle strumentali affermazioni fatte dell'onorevole Michele Ventura.

La manovra di riduzione dell'IRAP, disposta nell'ambito del disegno di legge finanziaria, non ha forse fin qui trovato l'attenzione che meritava. Si tratta di una manovra che, pur non avendo la consistenza dell'intervento relativo alla rimodulazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, ha comunque una notevole valenza, in quanto si muove in assoluta coerenza con la direzione delineata dalla legge delega di riforma fiscale.

Qualche breve considerazione va fatta sull'intervento relativo all'IRPEF. I dati oggettivi e, ancor di più, la concreta attuazione delle disposizioni inserite nel disegno di legge finanziaria smentiranno clamorosamente le accuse avanzate dall'opposizione nei confronti di un intervento che, in realtà, lungi dall'avvantaggiare i contribuenti più ricchi, privilegia proprio i percettori di redditi più bassi, soprattutto i nuclei familiari, con particolare riferimento a quelli che devono far fronte alle gravose incombenze derivanti dalla presenza di soggetti non autosufficienti.

Al riguardo, mi limito a ricordare che insieme al primo modulo della riforma fiscale le disposizioni introdotte nel disegno di legge finanziaria avvantaggeranno circa 31 milioni di soggetti passivi. Nessuno degli altri, inoltre, subirà un aggravio di tassazione. Infatti, saranno 280 mila i soggetti che saranno esentati dal pagamento delle imposte sui redditi. Si tratta di un indiscutibile successo, tanto più importante in quanto ottenuto in una situazione di oggettiva difficoltà della nostra economia.

Ricordo che stiamo parlando di un risultato perseguito con pervicacia dal Governo e che costituisce uno dei cardini della politica legislativa di questa maggioranza. L'asse della politica economica e finanziaria viene infatti spostato a vantaggio dei contribuenti, riducendo il livello della pressione fiscale e, contemporaneamente, intervenendo anche per assicurare un efficace controllo dell'andamento della spesa. Non saranno certo le critiche e lo scetticismo di qualche collega dell'opposizione a smentire l'importanza della manovra delineata per il prossimo anno. La verità è chiara a tutti: con la manovra finanziaria per il 2005 si è compiuto un ulteriore passo avanti verso l'integrale attuazione di un indirizzo di politica economica che segna una chiara discontinuità rispetto alla scorsa legislatura, nella quale il risanamento fu perseguito aumentando significativamente la pressione fiscale, ovvero riducendo la spesa per gli investimenti.

Peraltro, tale aumento di tassazione fu realizzato anche attraverso l'accentuazione di gravi sperequazioni tra le diverse categorie di contribuenti. Mi limito a ricordare che, nella scorsa legislatura, si decise di collocare al 12,5 per cento la tassazione sui redditi di capitale, proprio mentre con l'istituzione dell'IRAP e le modifiche apportate all'IRPEF si spostava una parte non irrilevante della pressione tributaria sul fattore lavoro. Sono questi i motivi che inducono il gruppo di Forza Italia a votare con piena convinzione la fiducia al Governo sul provvedimento al nostro esame.

Si tratta, inoltre, di una fiducia necessitata, a causa dall'atteggiamento strumentale delle opposizioni. Ho ascoltato sempre gli stessi *cliché* e forse l'opposizione potrebbe fare anche a meno di prendere la parola, perché le basterebbe ripescare gli interventi svolti in precedenza, dove si ripetono sempre le stesse tiriterie, le stesse accuse e gli stessi insulti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*). Evidentemente, è questa la riprova dello stato confusionale in cui versano le opposizioni. È inoltre la riprova dei motivi per cui poniamo la fiducia anche su questo decreto fiscale, come l'onorevole Alberto Giorgetti aveva prima argutamente affermato. L'onorevole Monaco ha parlato di sciatteria del Governo, ma ritengo, al contrario, che proprio la sciatteria e la superficialità dell'onorevole Monaco gli impediscono di ricordare quanto accaduto nel corso della passata legislatura, quando si approvavano leggi finanziarie e decreti-legge in tre minuti, anzi forse con qualche secondo in meno.

GIORGIO PANATTONI. Basta !

ANTONIO LEONE. La verità è soltanto quella che si desume dall'atteggiamento delle opposizioni, che hanno fatto oramai del becero ostruzionismo e dei dispettucci infantili l'unica arma di lotta politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Poiché la votazione per appello nominale avrà inizio alle 17,30, sospendo la seduta, che riprenderà a tale ora con le operazioni di voto.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

*(Votazione della questione di fiducia
– Articolo unico – A.C. 5485)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione di fiducia.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge n. 5485, nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dall'onorevole Fluvi.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi alcuni deputati, che ne hanno fatta espressa e motivata richiesta con congruo anticipo.

Invito i deputati segretari a dare inizio alla chiama cominciando da tali deputati.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 5485, nel testo della Commissione, identico a quello recante le mo-

dificazioni apportate dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti 539
Maggioranza 270
Hanno risposto *sì* ... 321
Hanno risposto *no* .. 218

(La Camera approva – Vedi votazioni).

A norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, si intendono conseguentemente respinti tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati.

Hanno risposto sì:

Adornato Ferdinando
Airaghi Marco
Alboni Roberto
Alfano Angelino
Alfano Ciro
Alfano Gioacchino
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armosino Maria Teresa
Arnoldi Gianantonio
Arrighi Alberto
Ascierto Filippo
Azzolini Claudio
Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Baldi Monica Stefania
Ballaman Edouard
Barbieri Antonio
Barbieri Emerenzio
Bellotti Luca
Benedetti Valentini Domenico
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertolini Isabella
Bertucci Maurizio
Bianchi Dorina
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Blasi Gianfranco
Bonaiuti Paolo

Bondi Sandro
Bono Nicola
Bornacin Giorgio
Borriello Ciro
Brancher Aldo
Bricolo Federico
Briguglio Carmelo
Bruno Donato
Brusco Francesco
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Butti Alessio
Buttiglione Rocco
Caligiuri Battista
Caminiti Giuseppe
Cammarata Diego
Campa Cesare
Canelli Vincenzo
Cannella Pietro
Caparini Davide
Capuano Antonio
Cardiello Franco
Carlucci Gabriella
Carrara Nuccio
Caruso Roberto
Casero Luigi
Castellani Carla
Catanoso Basilio
Cesaro Luigi
Cicala Marco
Cicchitto Fabrizio
Cicu Salvatore
Cirielli Edmondo
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colucci Francesco
Conte Gianfranco
Conte Giorgio
Contento Manlio
Conti Giulio
Conti Riccardo
Coronella Gennaro
Cosentino Nicola
Cossiga Giuseppe
Costa Raffaele
Craxi Bobo
Crimi Rocco
Cristaldi Nicolò
Crosetto Guido
Cuccu Paolo
D'Agrò Luigi
D'Alia Giampiero
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Delfino Teresio
Dell'Anna Gregorio
Dell'Elce Giovanni
Delmastro Delle Vedove Sandro
Deodato Giovanni
Didonè Giovanni
Di Giandomenico Remo
Di Luca Alberto
Di Teodoro Andrea
Di Virgilio Domenico
Dozzo Gianpaolo
Drago Filippo Maria
Drago Giuseppe
Dussin Guido
Dussin Luciano
Ercole Cesare
Falanga Ciro
Fallica Giuseppe
Falsitta Vittorio Emanuele
Fasano Vincenzo
Fatuzzo Fabio
Ferro Giuseppe Massimo
Floresta Ilario
Follini Marco
Fontana Gregorio
Fontanini Pietro
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Fratta Pasini Pieralfonso
Frigerio Gianstefano
Galati Giuseppe
Galli Daniele
Galli Dario
Gallo Giuseppe
Galvagno Giorgio
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano
Garagnani Fabio
Garnero Santanchè Daniela
Gasparri Maurizio
Gastaldi Luigi
Gazzara Antonino
Geraci Giuseppe
Germanà Basilio
Ghedini Niccolò
Ghiglia Agostino
Gianni Giuseppe
Gigli Nando
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Giovanardi Carlo

Gironda Veraldi Aurelio
Giudice Gaspare
Grillo Massimo
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Iannuccilli Sergio
Jacini Giovanni
Jannone Giorgio
La Grua Saverio
Lainati Giorgio
La Malfa Giorgio
Lamorte Donato
Landi di Chiavenna Gian Paolo
Landolfi Mario
La Starza Giulio Antonio
Lavagnini Roberto
Lazzari Luigi
Leccisi Ivano
Lenna Vanni
Leo Maurizio
Leone Anna Maria
Leone Antonio
Lezza Giuseppe
Licastro Scardino Simonetta
Liotta Silvio
Lisi Ugo
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Lupi Maurizio Enzo
Lussana Carolina
Maceratini Giulio
Maggi Ernesto
Maione Francesco
Mancuso Filippo
Mancuso Gianni
Maninetti Luigi
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Francesca
Martini Luigi
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masini Mario
Massidda Piergiorgio
Mauro Giovanni
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Erminia
Menia Roberto
Mereu Antonio
Meroi Marcello
Messa Vittorio
Michelini Alberto
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Milanese Guido
Milioto Vincenzo
Minoli Rota Fabio Stefano
Misuraca Filippo
Mondello Gabriella
Mongiello Giovanni
Moretti Danilo
Mormino Nino
Moroni Chiara
Muratori Luigi
Nan Enrico
Napoli Angela
Napoli Osvaldo
Naro Giuseppe
Nespoli Vincenzo
Nicolosi Nicolò
Nicoitra Benedetto
Onnis Francesco
Oricchio Antonio
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria
Pacini Marcello
Pagliarini Giancarlo
Palma Nitto Francesco
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Paoletti Tangheroni Patrizia
Paolone Benito
Parodi Eolo Giovanni
Paroli Adriano
Patarino Carmine Santo
Patria Renzo
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Pepe Mario
Peretti Ettore
Perlini Italiceo
Perrotta Aldo
Pescante Mario
Pezzella Antonio
Pinto Maria Gabriella
Pisanu Beppe
Pittelli Giancarlo
Polledri Massimo
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomo Stefania

Previti Cesare
Raisi Enzo
Ranieli Michele
Riccio Eugenio
Ricciotti Paolo
Ricciuti Riccardo
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Romano Francesco Saverio
Romele Giuseppe
Romoli Ettore
Ronchi Andrea
Rositani Guglielmo
Rossi Sergio
Rosso Roberto
Rotondi Gianfranco
Russo Antonio
Russo Paolo
Saglia Stefano
Saia Maurizio
Santelli Jole
Santori Angelo
Santulli Paolo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Sardelli Luciano Mario
Saro Giuseppe Ferruccio
Savo Benito
Scajola Claudio
Scalia Giuseppe
Scaltritti Gianluigi
Scherini Gianpietro
Schmidt Giulio
Selva Gustavo
Serena Antonio
Sospiri Nino
Spina Diana Domenicantonio
Stagno d'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Sterpa Egidio
Stradella Francesco
Stucchi Giacomo
Tabacci Bruno
Taborelli Mario Alberto
Tagliatalata Marcello
Tanzilli Flavio
Taormina Carlo
Tarantino Giuseppe
Tarditi Vittorio
Tassone Mario

Testoni Piero
Tortoli Roberto
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Tucci Michele
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valentino Giuseppe
Ventura Giacomo Angelo Rosario
Verdini Denis
Verro Antonio Giuseppe Maria
Viale Eugenio
Viceconte Guido
Viespoli Pasquale
Vietti Michele Giuseppe
Villani Miglietta Achille
Vitali Luigi
Vito Alfredo
Vito Elio
Volontè Luca
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco
Zama Francesco
Zanetta Valter
Zanettin Pierantonio
Zorzato Marino

Hanno risposto no:

Abbondanzieri Marisa
Adduce Salvatore
Agostini Mauro
Albertini Giuseppe
Albonetti Gabriele
Amici Sesa
Angioni Franco
Annunziata Andrea
Bandoli Fulvia
Banti Egidio
Barbieri Roberto
Battaglia Augusto
Bellillo Katia
Bellini Giovanni
Benvenuto Giorgio
Bettini Goffredo Maria
Bianchi Giovanni
Bianco Enzo
Bianco Gerardo
Bielli Valter
Bimbi Franca
Bindi Rosy

Boato Marco
Boccia Antonio
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonito Francesco
Borrelli Luigi
Bottino Angelo
Bova Domenico
Buemi Enrico
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Burtone Giovanni Mario Salvino
Cabras Antonello
Caldarola Giuseppe
Calzolaio Valerio
Camo Giuseppe
Capitelli Piera
Carbonella Giovanni
Carboni Francesco
Cardinale Salvatore
Carli Carlo
Carra Enzo
Castagnetti Pierluigi
Cazzaro Bruno
Ceremigna Enzo
Chianale Mauro
Chiti Vannino
Ciani Fabio
Colasio Andrea
Collè Ivo
Coluccini Margherita
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crisci Nicola
Crucianelli Famiano
Dameri Silvana
D'Antoni Sergio Antonio
De Brasi Raffaello
Deiana Elettra
Delbono Emilio
De Luca Vincenzo
De Simone Alberta
De Simone Titti
Detomas Giuseppe
Diana Lorenzo
Di Gioia Lello
Diliberto Oliviero
Di Serio D'Antona Olga
Duca Eugenio
Duilio Lino
Fanfani Giuseppe
Fassino Piero
Filippeschi Marco
Finocchiaro Anna
Fistarol Maurizio
Fluvi Alberto
Folena Pietro
Franceschini Dario
Franci Claudio
Fumagalli Marco
Galante Severino
Galeazzi Renato
Gambale Giuseppe
Gambini Sergio
Gasperoni Pietro
Giacco Luigi
Giachetti Roberto
Giacomelli Antonello
Gianni Alfonso
Giordano Francesco
Grandi Alfiero
Grignaffini Giovanna
Grillini Franco
Grotto Franco
Guerzoni Roberto
Iannuzzi Tino
Innocenti Renzo
Intini Ugo
Kessler Giovanni
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Leoni Carlo
Lettieri Mario
Loddo Santino Adamo
Loddo Tonino
Lolli Giovanni
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lulli Andrea
Lumia Giuseppe
Lusetti Renzo
Maccanico Antonio
Magnolfi Beatrice Maria
Mancini Giacomo
Mantini Pierluigi
Mantovani Ramon
Maran Alessandro
Marcora Luca
Mariani Paola
Mariani Raffaella
Marino Mauro Maria
Mariotti Arnaldo
Marone Riccardo
Martella Andrea

Mattarella Sergio
Maurandi Pietro
Mazzarello Graziano
Meduri Luigi Giuseppe
Melandri Giovanna
Merlo Giorgio
Micheli Enrico Luigi
Milana Riccardo
Minniti Marco
Monaco Francesco
Morgando Gianfranco
Mosella Donato Renato
Motta Carmen
Mussi Fabio
Nannicini Rolando
Nesi Nerio
Nieddu Gonario
Nigra Alberto
Olivieri Luigi
Ottone Rosella
Panattoni Giorgio
Papini Andrea
Pappaterra Domenico
Pasetto Giorgio
Pennacchi Laura Maria
Pepe Luigi
Petrella Giuseppe
Piglionica Donato
Pinotti Roberta
Pinza Roberto
Pisa Silvana
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Pisicchio Pino
Pistone Gabriella
Pollastrini Barbara
Potenza Antonio
Preda Aldo
Provera Marilde
Quartiani Erminio Angelo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Realacci Ermete
Reduzzi Giuliana
Ria Lorenzo
Rocchi Carla
Rognoni Carlo
Rosato Ettore
Rossi Nicola
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio

Ruggeri Ruggero
Ruggia Antonio
Ruggieri Orlando
Rusconi Antonio
Russo Spena Giovanni
Ruta Roberto
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Sandi Italo
Santagata Giulio
Sasso Alba
Sciacca Roberto
Sedioli Sauro
Sereni Marina
Sgobio Cosimo Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Squeglia Pietro
Stradiotto Marco
Stramaccioni Alberto
Susini Marco
Tanoni Italo
Tedeschi Massimo
Tocci Walter
Tolotti Francesco
Trupia Lalla
Tuccillo Domenico
Turco Livia
Vendola Nichi
Ventura Michele
Vigni Fabrizio
Villari Riccardo
Villetti Roberto
Visco Vincenzo
Volpini Domenico
Widmann Johann Georg
Zaccaria Roberto
Zanotti Katia
Zara Stefano
Zunino Massimo

Sono in missione:

Alemanno Giovanni
Berlusconi Silvio
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Cordoni Elena Emma
Cusumano Stefano
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Manzini Paola

Maroni Roberto
Martino Antonio
Matteoli Altero
Miccichè Gianfranco
Pecoraro Scanio Alfonso
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Violante Luciano
Zeller Karl

PRESIDENTE. Avverto che, consistendo il disegno di legge in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 5485)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 5485 sezione 1*).

Avverto che sono stati ritirati gli ordini del giorno da Morgando n. 9/5485/1 a Bressa n. 9/5485/24.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Pistone n. 9/5485/25 purché sia considerato come esteso all'intera amministrazione finanziaria, vale a dire a tutte le Agenzie, nonché gli ordini del giorno Benvenuto n. 9/5485/26 e Lettieri n. 9/5485/27.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Fluvi n. 9/5485/28 se riformulato nel senso di sopprimere dal dispositivo il termine del 31 marzo 2005 e di aggiungervi le parole « compatibilmente con le esigenze finanziarie ».

Il Governo, infine, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Boato n. 9/5485/29.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Pistone n. 9/5485/25, Benvenuto n. 9/5485/26 e Lettieri n. 9/5485/27 non insistono per la

votazione. Prendo altresì atto che i presentatori dell'ordine del giorno Fluvi n. 9/5485/28 accettano la riformulazione proposta dal Governo.

Prendo atto, infine, che i presentatori dell'ordine del giorno Boato n. 9/5485/29 non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5485)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, desidero intervenire molto brevemente, poiché si è già discusso abbastanza del decreto-legge in esame. Lo hanno già fatto altri colleghi, sia sulla posizione della questione di fiducia, sia su altri aspetti, e francamente vorrei dire che, trattandosi di un decreto-legge contrassegnato da un'assoluta mediocrità, è difficile trovare ulteriori argomentazioni che motivino un voto contrario.

Compiendo uno sforzo, tuttavia, si possono ribadire due questioni. In primo luogo, vorrei rilevare che il decreto-legge in esame rappresenta il passaggio dalla « finanza creativa », che aveva contrassegnato l'attività del precedente ministro dell'economia e delle finanze, alla « ragioneria fantasiosa »: ciò significa scendere uno scalino nella « virtuale » capacità di Governo.

Siamo di fronte, infatti, a un differimento dei termini, nella logica del condono, il che permetterebbe, dal punto di vista — mediocre — del Governo, di arrivare ad una sorta di « *lifting* contabile ». Mediocre scelta, pessima politica, gestione irresponsabile degli affari economici dello Stato. Ciò, di per sé, merita la nostra opposizione.

Non mi stancherò mai di dire come, nel corso della campagna elettorale, ormai

lontana, che ha portato alla formazione di questa legislatura, era diffusa la circostanza per cui, parlando con esponenti del polo delle destre, essi dicevano: «Noi, di condoni non ne faremo più. È finita l'epoca dei condoni. Basta con la logica del "perdono" di coloro che non hanno pagato o che hanno pagato meno del dovuto». Naturalmente, la pratica è stata esattamente contraria: al posto della mancanza o dell'abbandono della politica del condono, abbiamo assistito alla sua moltiplicazione. Condoni fiscali, presentati inizialmente come concordati e poi diventati appunto condoni, condoni fiscali tombali, condoni edilizi. Essi non apportano, peraltro, il gettito sperato, e non tolgono dall'imbarazzo contabile coloro che hanno ripercorso queste vecchie e mediocri strade. Se i colleghi del centrodestra avessero un minimo di onestà non potrebbero dire che le osservazioni che sto facendo sono inesatte: lor ben sanno che è perfettamente corrispondente alla realtà fattuale e, dunque, il loro incallimento condonista costituisce un'aggravante del loro comportamento nella politica di Governo.

La seconda questione è che questo decreto-legge ci prende in giro su un tema essenziale: l'evasione fiscale. L'evasione fiscale è il vero, grande problema che riguarda la situazione del nostro fisco. In altri paesi — i migliori ai quali guardiamo: la Francia e la Germania — l'evasione fiscale è contenuta entro limiti considerati fisiologici, ossia il 5 o 6 per cento del gettito complessivo. Noi viaggiamo su livelli che sono compresi tra il 16 e il 18 per cento, ossia 10 punti in più rispetto ai migliori paesi d'Europa. Questo è il pesante differenziale negativo che sta sulle nostre ali, mentre noi pensiamo di volare nel Continente e nell'unità europea.

La principale riforma fiscale, quindi, dovrebbe consistere non nella riduzione delle aliquote a due — quindi, di fatto, ad una —, ma nel far pagare le tasse a coloro che le evadono. Ciò non lo si può fare semplicemente diminuendo il peso delle tasse sui loro introiti, giacché siamo di fronte ad un'evasione non parziale, ma addirittura totale. Anche se, per para-

dosso, si disponesse l'obbligatorietà di un pagamento simbolico di un euro, l'evasione continuerebbe. È un'evasione che fa parte di una cultura — o di una non cultura — delle classi dirigenti economiche di questo paese e che vede impegnate le grandi, medie e piccole imprese, senza distinzione — da questo punto di vista, è un'evasione molto democratica — di dimensioni d'impresa.

Tutti evadono perché lo Stato non controlla: un'ispezione ogni 75 anni è la media per ogni singola impresa. Lo Stato non controlla il comportamento delle imprese. Siamo, dunque, di fronte ad un'evasione contributiva di 50 mila miliardi di vecchie lire, e ad un'evasione complessiva di trecentomila miliardi di vecchie lire, secondo i dati antecedenti l'ingresso dell'Italia nella zona euro: tradotti in euro, sono centocinquanta milioni.

Questa cifra, rilevata cinque anni or sono, è stata ulteriormente aumentata. Infatti, è ovvio che, se vi è un condono ogni anno, si incentivano i contribuenti a non pagare le tasse e, quindi, ad incrementare il volume complessivo dell'evasione fiscale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 19,05)

ALFONSO GIANNI. Inoltre, vi è una classe intermedia, il ceto dei commercianti (molto rappresentato in quest'aula; anzi, sovrarappresentato), i quali campano esattamente di questo: come consigliare il loro cliente a eludere o evadere le tasse.

Questo è il motivo per cui il sistema fiscale italiano non funziona: non perché le tasse sono pesanti (perché la media è addirittura inferiore a quella europea, come tutti i colleghi sanno), ma perché l'evasione fiscale in Italia è di dieci punti superiore alla predetta media europea.

Allora, non è con un *maquillage* tecnologico che si risolve il problema, bensì potenziando tutti gli organi di controllo, dall'ispettorato del lavoro alle altre attività che concernono il controllo sull'andamento della fiscalità nel nostro paese. E,

certamente, il problema non si risolve facendo dichiarazioni come quelle rese dal Presidente del Consiglio davanti alla Guardia di finanza. Infatti, in quell'occasione, egli ha praticamente elogiato o giustificato (il che, nella sostanza, è lo stesso) gli evasori fiscali di questo paese, mortificando quel Corpo, che ha precipuamente il compito di colpire l'evasione fiscale e di garantire che le casse dello Stato siano riempite secondo il sacrosanto e costituzionale principio della progressività, che la controriforma fiscale contenuta nel maxiemendamento al disegno di legge finanziaria vuole cancellare.

Queste sono le ragioni della nostra contrarietà al testo posto alla nostra attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, ho avuto qualche perplessità nel prendere la parola (cosa, peraltro, voluta dal mio gruppo), perché oggi, nel primo pomeriggio, ho letto una notizia battuta dalle agenzie di stampa secondo la quale il Presidente del Consiglio ha affermato: la colpa è dell'opposizione, noi abbiamo fatto tutta la manovra finanziaria con chiarezza.

Questa è la valutazione svolta oggi nelle prime ore del pomeriggio. L'opposizione non ha nessuna colpa, eccetto una: ogni volta, ha preso sul serio le proposte avanzate dal Governo e, usando maggiore cautela, non avrebbe dovuto farlo, anche perché le stesse sono state estremamente volubili. Il problema è il seguente: non ho capito dove fosse la chiarezza della politica economica del Governo.

Vorrei svolgere un intervento molto rapido e per questo motivo ho annotato le varie fasi che si sono succedute. La prima è stata quella del neo ministro Siniscalco, il quale è venuto in aula dicendo: qui non c'è una lira, ma semplicemente la necessità di ripianare un buco di 24 miliardi di euro (un po' meno di 50 mila miliardi di lire); basta, non c'è altro, non ne parliamo.

Ed era una posizione, a suo modo, corretta; essa non aveva un grande *appeal* politico, ma era corretta.

In seguito, è stata assunta una seconda posizione e si è detto: l'Italia ha gravi problemi e dobbiamo intervenire sulla competitività; se non lo facciamo con la legge finanziaria, interveniamo con il provvedimento collegato.

Ebbene, nel disegno di legge finanziaria non è stabilito nulla al riguardo, il provvedimento collegato è sparito e la competitività non è più un problema che desti l'interesse della maggioranza e del Governo.

Poi, è stata avanzata un'altra ipotesi: adesso, ci occupiamo di ridurre le tasse. E questo lo capisco. Infatti, Berlusconi non si poteva presentare all'elettorato semplicemente dicendo: ho fatto la persona seria e ho cercato di ridurre il buco che si è determinato in questi anni.

Dopodiché, con questa premessa, un giorno è stata proposta l'alleanza con il mondo dell'impresa attraverso la riduzione dell'IRAP; il giorno dopo è stato cambiato tutto e si è fatta la politica sulle imposte individuali dei redditi.

Credo che questo sia quanto possiamo dire in conclusione di questi tre mesi in cui abbiamo tentato di parlare di politica economica. Però, per parlare di politica economica, ci vuole un Governo che riesca a fare non dico una terapia, ma almeno una diagnosi dei problemi. La caratteristica di questo Governo è che i problemi forse ci sono, ma non gli interessano.

Non sono abituato ad attribuire enorme importanza alle valutazioni degli istituti che si occupano della materia economica. Però, siccome ci sono dei « patriottismi a parole » e ci sono dei « patriottismi a fatti », credo che coloro tra voi che sono abituati a sfogliare il massimo giornale economico nazionale, il *Sole 24 ore*, abbiano avuto una stretta al cuore quando hanno visto la classifica dei paesi, così come giudicata dai paesi europei e compilata dai maggiori istituti internazionali. Quella classifica era penosa. La situazione per noi è totalmente inusuale, ossia l'Italia era al penultimo posto, un po'

dopo il Portogallo è un po' prima della Grecia. Ciò non ha niente a che fare con i discorsi che il nostro Presidente del Consiglio va facendo agli italiani e in giro per l'Europa o per il mondo, spiegando che la situazione è brillante, anzi brillantissima. La situazione non è questa. La verità è che in questi anni il Governo ha distrutto la credibilità dei conti pubblici e nello stesso tempo il paese è arretrato paurosamente per ciò che riguarda la sua competitività e la sua capacità di esportazione e il mercato interno si è sempre più indebolito.

Oggi mi sono trovato imbottigliato nel traffico. Capita, è un fatto negativo, però ogni tanto arreca qualche vantaggio. Essendo imbottigliato nel traffico, ho dovuto ascoltare per un'ora una trasmissione radiofonica fatta per bene, come ormai non si trovano più in televisione, ma nella radio qualcosa ancora esiste. Il conduttore stava zitto, fortunatamente, e faceva parlare gli italiani uno dopo l'altro al microfono. La domanda era cosa ne pensassero dei consumi per Natale. Qual era la situazione complessiva che ne scaturiva? Una grande difficoltà delle famiglie a mantenere il livello dei consumi, ma soprattutto — ciò che più conta — un senso di sfiducia nel proprio paese.

Questa è la realtà. Comunque la rigiriamo e ci facciamo massaggi al cuore dicendo delle parole che non hanno senso e che sono dette esclusivamente per tenere alto il morale delle truppe, la realtà è quella di un paese che ha i conti pubblici in difficoltà, non ce la fa a tenere i ritmi internazionali e ha grandi problemi al proprio interno.

Questa è l'eredità che ci viene lasciata alla fine del 2004. Non parlo di eredità per future prospettive politiche. Saranno gli elettori a decidere e ognuno di noi si sta attrezzando in questa prospettiva. Questo è il paese, così come ci viene presentato.

Non sono abituato, com'è noto, ad usare toni eccessivamente duri. I fatti parlano da soli e non c'è bisogno di grandi commenti. Tuttavia, è un dato di fatto che chiudiamo il 2004 con un'Italia senza sviluppo, più sfiduciata che mai e che al

proprio interno ha delle disuguaglianze molto maggiori rispetto al 2001. Questa è la situazione reale.

Allora, sono tre i giudizi possibili: o è un Governo di incapaci, com'è ragionevole pensare, o è un Governo che, viceversa, interpreta per la prima volta nel nostro paese un ruolo assolutamente di destra, che cioè alimenta le difficoltà e le disuguaglianze all'interno di un paese, anziché in qualche modo cercare di ridurle, oppure, per concludere — forse questa è la diagnosi più esatta — è un Governo di destra, ma gestito da incapaci. Credo che questa, purtroppo, sia la valutazione più esatta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Il voto dei Democratici di sinistra sul provvedimento sarà contrario, come lo è stato per la fiducia. Lo sarà per il modo con il quale si continua a legiferare — questa è una grande questione non estetica ma politica — e per i contenuti di una manovra che, al pari delle altre, afferma, nega e contraddice tutta una serie di posizioni di politica economica e di politica sociale. In sostanza, è inadeguata e incapace di far fronte ai problemi del paese.

Il cuore di questo provvedimento è costituito dallo spostamento delle entrate del condono per 2.200 milioni di euro al prossimo anno e dall'anticipo, con acconti e restituzioni posticipate, per 3.350 milioni che gravano prevalentemente sul sistema bancario ed assicurativo.

Quali le incongruenze? La prima: con provvedimenti *una tantum* si vuole finanziare il fondo per gli interventi strutturali di politica economica. Intendiamoci, è importante che tale fondo vi sia, ma si fa fatica a capire come lo si possa coprire con entrate *una tantum*. Questo paese, che ha bisogno di interventi strutturali, onerosi e non onerosi, si trova con un Governo incapace di una strategia chiara e

definita. Per quanto riguarda gli interventi non onerosi registriamo ancora il ritardo della discussione e dell'approvazione di una moderna legge sulla tutela del risparmio o sulla riforma del fallimento. Per quanto riguarda i provvedimenti onerosi chiediamo una strategia di ampio respiro che non c'è. La legge finanziaria, tra i tanti commi, è una legge vuota di interventi strutturali. Anzi, vi è una piccola perfidia perché al nostro sistema delle imprese si farà pagare anche l'ICI sull'immobile.

Seconda questione: un ulteriore ritardo nella riforma della riscossione, un'ulteriore proroga. Vorrei denunciare in questa sede quanto ha dichiarato l'ex ministro dell'economia, Tremonti, e quanto ha dichiarato il nuovo ministro in sede di Commissione: noi ci troviamo nel corso del 2004 con 18 miliardi di euro che devono essere incassati. Ebbene, il nostro sistema di riscossione in questi dieci mesi è stato capace solo di introitare 600 milioni con un costo di 500 milioni di euro. Ma non sarebbe ora — come chiediamo — di varare una moderna riforma della riscossione? Non sarebbe ora di risolvere il problema del ritardo nella restituzione dei crediti d'imposta ai contribuenti? È una cifra ingente: si tratta di 20 miliardi di euro. Vi è una norma dello statuto del contribuente, l'articolo 8, che prevede la compensazione e che da tre anni è praticamente disattesa.

Andiamo avanti: si è detto che il decreto-legge in esame serve anche per garantire la riduzione delle tasse nel nostro paese. Ebbene, questa è una menzogna e che le bugie abbiano le gambe corte è dimostrato non solo da quanto dice l'opposizione, ma anche da un'attenta lettura di quanto dice il Governo. In primo luogo, la pressione fiscale che era prevista nella prima stesura della legge finanziaria al 41,2 per cento, dopo l'approvazione del maxiemendamento al Senato è rimasta invariata: è sempre al 41,2 per cento. Quindi, tale svolta epocale non c'è! Se vi è stata qualche tassa in meno la si è ripresa con l'altra mano. Seconda affermazione: la pressione del 41,2 per cento è superiore alla pressione che era stata

indicata nel documento di programmazione economico-finanziaria votato dalla maggioranza a luglio. In pochi mesi la pressione fiscale, con la vostra politica, è passata dal 40,8 al 41,2 per cento.

Ricordo inoltre, per chi ci ascolta, che la pressione del 41,2 per cento è superiore al 39,3 per cento, che nel primo documento di programmazione economico-finanziaria di questa legislatura l'allora ministro Tremonti aveva previsto come tappa di arrivo. Voi potrete dire: ma la pressione del 2004 sarà inferiore a quella del 2003. Ciò è vero in linea generale, ma se vediamo i dati ci accorgiamo che nel 2003 la pressione fiscale era più alta perché c'era il condono, mentre depurata dal condono otteniamo una pressione fiscale, per il 2004, pari al 41,3 per cento. Di fronte a questi fatti, il sottosegretario Vegas, il quale dice di appartenere alla scuola di Chicago, afferma che sono calcoli fallaci. Sarebbe interessante conoscere dall'onorevole Armosino — che non so a quale scuola appartenga — il senso di questi numeri e di questi fatti.

Vi è peraltro anche uno sprazzo interessante nel provvedimento: si stanziava qualche risorsa in più, per condurre la lotta all'evasione fiscale e per ottenere una maggiore funzionalità degli uffici; tuttavia, questa affermazione fa rabbia e al tempo stesso tenerezza. Vorrei evidenziare ai colleghi che, se la lotta all'evasione fiscale, secondo le direttive del ministro, è quella che viene preannunciata in questi giorni, siamo veramente al ridicolo! Dove si fa la lotta all'evasione fiscale? Nei confronti degli evasori, degli esportatori di capitali, di coloro che hanno fatto grandi profitti? No, la grande campagna di lotta all'evasione fiscale va fatta — secondo le direttive del ministro — contro coloro che giocano a tombola nei circoli ricreativi e nelle parrocchie (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)! Non sapevo che la tombola fosse un fatto così grave, da richiedere un ingente dispiegamento di mezzi (*Commenti del deputato Ascierto*)! Vi leggo il formulario tecnico: la tombola, ovvero quella manifestazione di sorte, effettuata con l'utilizzo

di cartelle portanti una data quantità di numeri, dal numero 1 al 90, con premi assegnati alle cartelle, nelle quali, all'estrazione dei numeri, per prime si sono verificate le combinazioni stabilite.

Insomma, questo Stato, questo Governo biscazziere, che ha messo le *slot machine* negli alberghi, nelle sale bingo e dappertutto, vede come pericolo quello delle tombole che vengono effettuate nei circoli di carattere culturale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

FILIPPO ASCIERTO. Perché siete degli evasori!

GIORGIO BENVENUTO. Per concludere, il ministro dell'economia ama citare Adamo Smith. È giusto pensare ad Adamo Smith, è giusto ricordare che Adamo Smith nel suo libro *Ricchezza delle nazioni* sosteneva che la ricchezza o la povertà delle nazioni dipende dall'efficacia degli ordinamenti. Temo però che il ministro Siniscalco — un professore, un conoscitore — confonda Adamo Smith con l'attuale Presidente del Consiglio. Non è Adamo Smith! Non sta creando la ricchezza del nostro paese, bensì sta creando la povertà del nostro paese!

Questo è il motivo del nostro voto contrario al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Su un lutto del deputato Ignazio La Russa.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 20 dicembre 2004 il collega capogruppo di Alleanza Nazionale, Ignazio La Russa, è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre, Antonino La Russa, deputato nella II legislatura e senatore dalla VI alla X legislatura.

Al collega La Russa la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidero in questo momento rinnovare sentitamente a nome di

tutta l'Assemblea (*Applausi — Numerosi deputati ed i membri del Governo si levano in piedi*).

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto finale — A.C. 5485)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, i colleghi Roberto Pinza, Giorgio Benvenuto e Alfonso Gianni hanno poco fa espresso, in modo condivisibile, le ragioni del voto contrario dell'intero centrosinistra, di tutte le opposizioni alla conversione in legge di questo decreto-legge, a cui aggiungo brevemente le motivazioni, che sono in larga parte coincidenti, del voto contrario anche dei deputati verdi.

Signor Presidente, debbo anche accennare al fatto che trovo quanto meno sconcertante, per non usare termini più pesanti, che, da parte di qualche esponente del Governo, si sia oggi lamentato il ritardo dei lavori parlamentari in relazione al completamento della manovra economico-finanziaria.

Credo che ci voglia una bella faccia di tolla (si direbbe dalle mie parti) per attribuire all'opposizione una qualche responsabilità rispetto a questi ritardi; tutti, maggioranza e opposizione, abbiamo vissuto in modo penoso le vicende che si sono verificate la scorsa settimana quando la maggioranza, con il pieno accordo del Governo, ha imposto un rovesciamento del calendario dell'aula per approvare una legge che riguardava i propri interessi personali, ritardando l'esame di alcuni decreti-legge, compreso questo il cui esame stiamo completando ora, e della manovra economico-finanziaria che verrà esaminata in aula il 27 e 28 dicembre e poi nuovamente dal Senato.

Per quanto riguarda specificatamente il decreto-legge n. 282, che la maggioranza

si accinge ad approvare con il nostro voto contrario, esso costituisce, in realtà, il presupposto fondamentale del disegno di legge finanziaria per l'anno 2005, in quanto provvede ad assicurare buona parte della sua copertura finanziaria e rientra a pieno titolo tra gli interventi correttivi, ai quali il Governo fa ricorso ormai con sempre maggiore preoccupante frequenza; interventi finalizzati unicamente a porre rimedio alle continue previsioni errate sulla dinamica dei conti pubblici.

L'obiettivo principale del decreto-legge indubbiamente è quello di tentare di contenere entro il tetto del 3 per cento il rapporto deficit/PIL per riportare i saldi di finanza pubblica entro dimensioni compatibili con i parametri previsti dall'Unione europea, dimostrando, quindi, come alcune previsioni del Governo ben difficilmente potranno essere confermate.

Questo provvedimento a tal fine utilizza — lo ha accennato anche il collega Benvenuto — un meccanismo noto quale quello di anticipare entrate future certe all'anno 2004, posticipando, invece, nel 2005 entrate incerte, ovvero quelle che potrebbero derivare dal condono edilizio, il tutto attraverso una seria anticipazione di versamenti posti a carico del sistema bancario ed assicurativo. Accanto a questo, viene istituito un apposito fondo per gli interventi strutturali di politica economica, alla cui dotazione concorreranno le maggiori entrate che deriveranno dal condono edilizio per l'anno 2005, al fine di utilizzarlo come principale fonte di copertura per gli sgravi fiscali introdotti in finanziaria.

La costituzione di questo fondo, previsto dall'articolo 10, nient'altro è, quindi, che uno strumento, individuato dal Governo, per assicurare buona parte della copertura della tanto propagandata e sedicente riduzione delle tasse. È paradossale, in realtà, la situazione che si è venuta a determinare.

Il Governo e la maggioranza che lo sostiene continuano a parlare incessantemente di una riduzione della pressione fiscale, quando, in realtà, la manovra eco-

nomica determina chiaramente un maggior prelievo nel suo complesso; se teniamo conto anche della mancata restituzione del *fiscal drag* arriviamo a oltre 6 miliardi di euro di maggior prelievo nel suo complesso.

Inoltre, è ormai evidente che la stessa manovra sarà presto seguita da altri interventi correttivi, con nuovi aggravii per i cittadini.

Con la costituzione del fondo per gli interventi strutturali, finanziato con le entrate del condono, assistiamo ad una vera e propria inaccettabile dequalificazione del bilancio pubblico. La normativa presente, in realtà, vieta di coprire oneri di parte corrente con entrate di parte capitale. Ebbene, il Governo non si è affatto attenuto a questo principio. Infatti, è indiscutibile che le entrate derivanti dal condono edilizio hanno natura di entrata in conto capitale ed è sorprendente come il Governo, dopo averle destinate alla dotazione del fondo per interventi strutturali di politica economica di nuova costituzione, decide invece di utilizzarle per coprire uscite di parte corrente.

In definitiva, il provvedimento in oggetto altro non è che una nuova manovra correttiva di finanza pubblica. La prima è stata posta in essere nello scorso luglio, con il decreto-legge n. 168 del 2004, grazie al quale si era provveduto a reperire oltre tre miliardi di euro. Se a questa aggiungiamo il decreto che aveva interessato in precedenza le spese sanitarie, con misure corrispondenti a circa due miliardi di euro, siamo al terzo intervento correttivo dei conti pubblici nell'arco di un anno.

Il decreto in oggetto prevede operazioni nel suo complesso ancora di corto respiro, che certo non riusciranno a garantire il controllo dei conti pubblici, pur auspicabile, tanto che sarà purtroppo — lo ripeto ancora una volta — molto probabile un nuovo intervento correttivo sulla finanza pubblica. In effetti, autorevoli organismi internazionali hanno già ipotizzato per l'Italia la necessità di una nuova manovra correttiva nei primi mesi del 2005. Quindi, oltre alle ragioni di carattere politico generale, già illustrate in sede di dichiara-

zione di voto contro la fiducia, sono questi i motivi specifici e puntuali del voto contrario espresso dalla componente politica dei Verdi del gruppo Misto, unitamente all'intero centrosinistra e a tutte le opposizioni (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei utilizzare soltanto pochi secondi, perché nel mio intervento in apertura del dibattito generale sono stato interrotto dal presidente del gruppo di Forza Italia, onorevole Elio Vito. Infatti, avevo paventato la possibilità che per la venticinquesima volta il Governo ponesse la fiducia. Per tale affermazione sono stato interrotto con l'accusa di dire una baggianata.

Allora, vorrei far notare che siamo arrivati alla conclusione del dibattito, nel quale per la venticinquesima volta il Governo ha posto la fiducia. Pertanto, sarebbe meglio se l'onorevole Vito approfittasse della prossima occasione per tacere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che oggi ci accingiamo a votare mira a correggere il deficit del 2004 di 466 milioni di euro e contiene la proroga al 2005 della seconda e terza rata del condono edilizio. Si tratta di un gancio che molti considerano pericoloso.

Tale intervento è stato reso necessario, innanzitutto, da due obiettivi, che non credo siano stati centrati dal Governo. Il primo riguarda il contenimento dei saldi del 2004 all'interno dei parametri di Maastricht, soprattutto dell'indebitamento

netto sul PIL all'interno del famoso 3 per cento. Credo che tale obiettivo non sia facilmente raggiungibile, perché il Fondo monetario internazionale ed anche l'OCSE hanno chiesto al Governo ben altra manovra correttiva, assai più cospicua.

Il secondo obiettivo è quello di costituire il cosiddetto fondo per interventi strutturali di politica economica, che a partire dal 2005 dovrebbe coprire in parte il famoso emendamento relativo al taglio delle aliquote delle imposte sulle persone fisiche. Non sappiamo se verrà centrato neppure tale obiettivo, perché la copertura viene disposta con la proroga di entrate relative al famoso condono edilizio, che lo Stato avrebbe dovuto già percepire nel dicembre 2004. La riscossione di tale entrate viene, invece, spostata al 2005. Infatti, la seconda e terza rata, che sarebbero dovute entrare nelle casse dello Stato nel 2004, dovrebbero essere percepite dal medesimo nel corso del 2005 e, attraverso questo fondo per interventi strutturali di politica economica, costituiscono una parziale copertura dell'emendamento relativo al taglio delle tasse.

Anche in questo caso sarà difficile che il Governo centri l'obiettivo, perché ormai è trascorso il termine del 10 dicembre, entro il quale potevano essere presentate le domande.

Un'ulteriore misura di abbellimento dei conti pubblici è la seguente: alle Poste e alla Cassa depositi e prestiti si chiede un anticipo sulle ritenute per gli interessi dei libretti postali. Se ne vogliono ricavare 300 milioni nel 2004. Quindi nell'anno corrente lo Stato chiede alle Poste e alla Cassa depositi e prestiti di anticipare somme che dovrebbero essere versate nel 2005: nel 2004 dovrebbero essere versate nella misura di 300 milioni. Alle imprese assicurative si chiede un acconto del 12,5 per cento sulle somme di imposta che dovrebbero essere versate nel 2005: se ne chiede il versamento nel 2004 per un importo pari a 300 milioni; si tratta, ancora una volta, di un'anticipazione. Alle banche si chiede un ulteriore anticipo dell'1,5 per cento, in luogo dell'1 per cento, sulle somme riscosse nell'anno precedente

in termini di entrate con i versamenti unitari con compensazione, per una somma pari a 1 miliardo 460 milioni di euro per il 2004. Anche questa, ovviamente, è un'operazione di cosmesi.

Non ci si può esimere dall'evidenziare l'inganno, anche alla luce delle recentissime modifiche introdotte con il maxi-emendamento di pochi giorni fa, che hanno raddoppiato l'aumento delle imposte indirette previste per il 2005. Fatto ancor più rilevante, la riforma fiscale concede nuovamente alle regioni la possibilità di aumentare le aliquote dell'addizionale IRPEF e dell'IRAP per affrontare i disavanzi della spesa sanitaria.

Nell'avviarmi a concludere, onorevoli colleghi, rilevo con grande rammarico che a questo punto non è difficile tirare le somme. Da un lato, abbiamo 4,3 miliardi di minore gettito IRPEF; dall'altro, maggiori entrate per 5,6 miliardi, oltre ai 3,1 miliardi del maxi-emendamento. Da tutto ciò deriva che 4,5 miliardi di maggiori imposte dovranno essere pagate nel 2005. Potremmo anche escludere da queste considerazioni il gettito del condono, ma le conclusioni non cambierebbero, perché le imposte aumenterebbero di circa il 2,5 miliardi e si aprirebbe un buco nel bilancio che dovrebbe comunque essere coperto con riduzioni di spesa e con nuove entrate.

Nella gestione del bilancio pubblico, quindi, tutto continuerà praticamente come prima, fino alla prossima emergenza, ma intanto si sarà sprecato tempo per discutere di un'inesistente riforma epocale senza affrontare i veri nodi strutturali del paese, dalla perdita di competitività al miglioramento della qualità della spesa pubblica. Sembra proprio che in questo momento le esigenze del Governo e della maggioranza siano assai distanti dai reali problemi.

Signor Presidente, concludo sottolineando che sarebbe opportuno e doveroso in questo momento che venissero invece restituiti i crediti di imposta, in quanto ciò è essenziale per il Mezzogiorno e per gli imprenditori che hanno pagato e non dovevano e aspettano ancora che siano loro restituite tali somme. Annuncio per-

tanto il voto contrario della componente politica Popolari-UDEUR del gruppo Misto (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, prima di procedere alla votazione finale vi invito a programmare l'intera giornata di domani, al fine di evitare ulteriori appendici...

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 5485)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5485, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 3233 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica) (Approvato dal Senato) (5485):

<i>(Presenti</i>	<i>503</i>
<i>Votanti</i>	<i>501</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>251</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>281</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>220).</i>

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,35).

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata una questione pregiudiziale ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, riferita al disegno di legge di

conversione del decreto-legge n. 277 del 2004, concernente l'Ordine Mauriziano di Torino. L'esame della predetta questione avrà luogo nella seduta di domani.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, devo dirle che se viene modificato l'ordine del giorno della seduta di domani, iscriveremo molti colleghi a parlare sui decreti-legge.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Boccia, non ho ben compreso: secondo lei il voto su una questione pregiudiziale presentata dall'opposizione...

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ho espresso la posizione del gruppo della Margherita.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma, considerato che lei ha fatto tale affermazione dopo il mio annuncio, desidero essere più chiaro. Si riferiva al mio annuncio?

ANTONIO BOCCIA. Certo, signor Presidente. Lei ha aggiunto un argomento all'ordine del giorno: facendo ciò, si modifica l'ordine del giorno stesso e, pertanto, riteniamo di dover approfondire le questioni...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei è esponente di un gruppo serio e importante: non può sollevare una questione di questo tipo.

Comprendo il quesito da lei posto, e lo condividerei, perché sono garante di quanto abbiamo deciso. Ma, nel caso specifico, le ricordo che il regolamento, all'articolo 96-bis, comma 3, dispone che le pregiudiziali sui decreti-legge debbono essere presentate entro il quinto giorno dall'annuncio all'Assemblea della presentazione del decreto, ossia, nel caso di specie, domani 22 dicembre, e che esse sono poste all'ordine del giorno dell'Assemblea entro il settimo giorno da tale annuncio.

Una questione pregiudiziale è stata presentata oggi dal gruppo dei DS; tale presentazione ha determinato, per la Presidenza, l'obbligo di iscrivere la relativa delibera all'ordine del giorno della seduta di domani. Infatti, diversamente operando, l'Assemblea non sarebbe posta in condizione di decidere sulle pregiudiziali nei termini imposti dal regolamento, ossia entro sette giorni. Del resto, lo stesso articolo 96-bis, comma 5, del regolamento consente alla Presidenza di modificare i termini previsti per la presentazione e la discussione delle questioni pregiudiziali. In proposito, segnalo che il regolamento stabilisce un termine massimo entro il quale l'Assemblea deve decidere sulle pregiudiziali, lasciando libero il Presidente di chiamarla ad effettuare tale deliberazione anche prima, purché in tempo compatibile con il diritto dei parlamentari di presentare tali documenti. Nel caso di specie, tale facoltà è già stata esercitata da un gruppo; il ricorso ad essa, resta, ovviamente, possibile per qualsiasi altro gruppo.

Stavo per introdurre un secondo argomento, che, forse, è quello a cui si riferisce l'onorevole Boccia. Prima di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani, infatti, volevo preannunciare che mi riservavo la facoltà di proporre all'Assemblea l'inserimento all'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, del disegno di legge n. 4360-B, recante misure per l'internazionalizzazione delle imprese. Avrei proposto l'inserimento di questo punto all'ordine del giorno, come preannunciato nella Conferenza dei presidenti di gruppo, solo in caso di accordo unanime tra i gruppi. Se la sua posizione si riferisce a questo tema, il relativo inserimento all'ordine del giorno non verrà proposto.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Mi dispiace dover interpretare (per non dire dissentire) le decisioni della Presidenza, ma desidero svolgere alcune precisazioni.

Signor Presidente, se lei si avvale, come il regolamento prescrive, della facoltà di ridurre il termine previsto di sette giorni, vorrei chiederle la cortesia di verificare se la Presidenza ha fatto ricorso a tale facoltà anche per ampliare tali tempi. Se vi sono precedenti in tal senso, allora credo che tali casi andrebbero presi in considerazione in questa circostanza proprio per allungare i termini. Se lei non trova alcun precedente di termine prorogato oltre i sette giorni, allora potrò fare a meno di insistere...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la interrompo solo per consentirle di replicare. Lei, avvedutamente, mi ricorda di verificare se vi sono precedenti, perché sa che è così: tali precedenti, infatti, esistono. Ma lei dimentica che, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, fui richiamato dall'opposizione proprio perché avevo fatto ricorso a questa facoltà. Se l'opposizione da un lato mi chiede di non usare tale facoltà e dall'altro mi chiede di usarla, vorrei suggerirle di trovare un accordo, dopodiché deciderò di conseguenza.

Mi ricordo benissimo che un Presidente di gruppo autorevolissimo dell'opposizione mi richiamò e mi disse: Presidente, lei ha usato questa facoltà; noi non siamo d'accordo che la usi. Da quel momento io non ho più avuto un atteggiamento del genere e lei da quel momento non può trovare precedenti.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, la ringrazio per l'interlocuzione, però la Presidenza non può utilizzare i precedenti a seconda di come le fa piacere. Lei ha determinato un precedente, perché onestamente vi erano già altri precedenti, quindi ha utilizzato dei precedenti per confermare la prassi che la Presidenza, in determinati casi eccezionali, consente il prolungamento dei termini.

Ora, Presidente, o noi stabiliamo che il precedente non costituisce precedente e che non si applicherà mai più, oppure non vorrei che la prossima volta lei consenta il prolungamento del termine di sette giorni, creando di nuovo un precedente.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, io non ho difficoltà a togliere il punto dall'ordine del giorno e ad allungare i termini. Prendo atto che avete cambiato idea rispetto a ciò che, per cortesia, facevo per adempiere ad una richiesta dell'opposizione. Prego, onorevole Boccia, prosegua pure!

ANTONIO BOCCIA. Inoltre, Presidente, sulla seconda questione, le chiederei la cortesia di effettuare una verifica letterale, per così dire, dell'articolo 27 del regolamento, al fine di evitare che la Presidenza incorra in qualche — come dire — infortunio, poiché, Presidente, l'iniziativa per proporre all'Assemblea l'inserimento all'ordine del giorno è ben descritta nell'articolo 27 e quindi sarebbe il caso, anche per questo motivo, di evitare di insistere sull'argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, nonostante i precedenti mi possano consentire anche sul secondo punto di fare ciò che lei mi chiede di non fare, deduco che lei e il suo gruppo siete contrari a tale inserimento, per cui elimino il secondo problema proprio in ossequio a quanto lei mi chiede (*Applausi*). Però, onorevole Boccia, mi scusi: è un puntiglio forse che, alla fine della seduta, interesserà soltanto a me e a lei, però la prego di riflettere sul punto che ho posto all'attenzione dell'Assemblea.

Se lei, infatti, mi chiede di ampliare i termini, io li allungo, però poi in futuro saremo conseguenti con quello che lei oggi mi chiede. Se lei fosse così cortese di aderire alla mia proposta, oltretutto in ossequio ad una richiesta dell'opposizione, le sarei grato, altrimenti, guardi, faccio decidere a lei (*Commenti*)!

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, io la ringrazio, però i precedenti non li costituisce un segretario di gruppo, li costituisce il Presidente. Se lei dice che non vi sarà più, almeno da parte della sua Presidenza, una deroga rispetto al regolamento, io posso anche prendere questa affermazione per buona, ma è stato lei a derogare al regolamento. Io le chiedo

adesso una deroga rispetto ad un precedente che ha creato la Presidenza! Lei mi dice: poniamo fine ai precedenti! Da oggi in poi non farò più deroghe alla previsione dei sette giorni: a me può anche andare bene, però è la Presidenza che a questo punto dice non si fanno più deroghe. Allora io non ho motivo per chiedere una deroga!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, o lei non capisce o fa finta di non capire. Poiché sono convinto che lei capisca, fa finta di non capire. Quando l'opposizione nella Conferenza dei presidenti di gruppo mi ha chiesto di non derogare, per rispetto verso l'opposizione da quel giorno non ho più derogato, al punto che non vi sono più precedenti!

ANTONIO LEONE. La deroga alla deroga!

PRESIDENTE. Se lei però mi chiede di tornare sui miei passi, io lo posso fare.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, abbiamo assistito con interesse a questo dibattito tra lei e il collega Boccia su una pregiudiziale presentata dal nostro gruppo. Poi, se vorrà conoscere il nostro parere, glielo daremo.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, già che c'è, lo esprima subito, visto che era lei quell'autorevolissimo presidente di gruppo cui ho fatto riferimento.

LUCIANO VIOLANTE. Non vorrà che smentisca il collega Boccia, Presidente. Sono in imbarazzo.

PRESIDENTE. È questo che mi piacerebbe, almeno in clima natalizio.

LUCIANO VIOLANTE. Il collega Boccia ha fissato autorevolmente un punto.

Se siamo tutti d'accordo che il settimo giorno scade domani (è così?), tornando sui passi percorsi in precedenza, credo si possa stabilire di votare nei termini previsti dal regolamento, in modo che d'ora in avanti si voti sempre nei termini previsti dal regolamento. Per noi una cosa vale l'altra; non ha alcuna importanza. Ma se non vi sono problemi, credo valga la pena di rispettare il regolamento e votare domani.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, a questo punto inserirei l'esame della questione pregiudiziale, ma lo faccio molto sommamente, confortato dalle dichiarazioni dell'onorevole Violante.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 22 dicembre 2004, alle 10:

1. – Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dalla Corte d'Appello di Roma – Prima sezione civile.

2. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (5434-A).

– *Relatore:* Di Virgilio.

3. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3211 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote

di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea (*Approvato dal Senato*) (5467).

— *Relatore*: Pinto.

4. — *Discussione del disegno di legge* (per l'esame e la votazione di una questione pregiudiziale):

S. 3227 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, recante interventi straordinari per il riordino e il risanamento

economico dell'Ente Ordine Mauriziano di Torino (*Approvato dal Senato*) (5499).

(*al termine delle votazioni*)

5. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 21,50.